

Gennaio 1898



Vol. XVII, N. 1.

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Monte Bianco: Ascensione dal Colle del Gigante per il M. Blanc du Tacul (vetta) ed il M. Maudit (Épaule). <i>Con due illustrazioni.</i> — A. HESS	pag. 1
L'altezza del Mouiso e le sue determinazioni barometriche. — A. MORI	„ 15
Cronaca Alpina. — <i>Nuove ascensioni:</i> In Valpelline - Colle di Albigna - Colle Sassi Rossi e Punta Nord Sassi Rossi. — <i>Ascensioni invernali:</i> Punta Clairry - M. Tovo - Punta Nord Sassi Rossi - M. Alben - Corno Stella - M. Miletto - Rutor - Dent du Midi - Zugspitze, Gran Torre di Fermeda, ecc. — <i>Ascensioni varie:</i> Punta Lechaud - Cima di Jazzi e Punta Gnifetti (con nota entomologica). — <i>Ricoveri e Sentieri:</i> Sul Monte Miletto - Hallesche Hütte	„ 19
Le disgrazie alpine del 1897 (con tabella). — F. MONDINI	„ 27
Personalia. — La tessera d'onore al Duca degli Abruzzi per l'ascensione del Sant'Elia	„ 35
Letteratura ed Arte. — G. Brocherel: Alpinismo. — A. Fusetti: Le Alpi illustrate	„ 36
Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo. — Circolare I ^a : Elenchi delle Direzioni, dei soci, e Biglietti di riconoscimento	„ 38
Cronaca delle Sezioni. — Sezione Ligure	„ 40

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, via Alfieri, 9.

Specialità

della Casa:

Giandujotti

Talmone

Cacao Talmone

Dessert de Reine

Bouche de Dame

CIOCCOLATO delle PIRAMIDI

Michele Talmone



Torino

V. TURATI INC.

DOMANDATE il Tipo di Famiglia per l'uso domestico
" " Lusso " regali

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

MONTE BIANCO

Ascensione dal Colle del Gigante

per il M. Blanc du Tacul (vetta) ed il M. Maudit (Épaule)

Ricordo benissimo l'impressione che mi fece il Monte Bianco la prima volta che mi recai a Courmayeur. Le nubi avevano celato la catena durante il percorso della valle, e solo a Pré St-Didier i raggi del sole vinsero le nebbie, e la mole scintillante del sovrano delle Alpi apparve terribile, ornata dai lembi delle nuvole squarciate. Di poi, nelle mie varie escursioni mi avvicinai più volte ad esso e vidi le sue pareti scoscese, abrupte, orride, ed i pendii dolci e le linee bizzarre dei suoi ghiacciai, in mille guise disposti e plasmati. Dall'Aiguille du Midi in modo speciale lo ammirai in tutta la sua indescrivibile imponenza, cogli erti bastioni ghiacciati che sorreggono il Mont Blanc du Tacul, tutto muraglie e seracchi lucenti. Quegli immensi campi gelati, solcati da crepacci innumerevoli, ed in cui, come eccezioni, sorgono le roccie del Maudit, dei Rochers Rouges, dei Grands-Mulets, rimasero fortemente impressi nella mia mente, esercitandovi un fascino irresistibile.

Quando nel settembre 1896 io lasciai Courmayeur per discendere la valle e diedi l'addio al monte altissimo che s'andava nascondendo dietro i contrafforti, in una di quelle giornate purissime che paiono fatte apposta per lasciare impressa nell'animo la dolorosa sensazione del distacco, provai una stretta al cuore e promisi a me stesso che l'anno seguente avrei tentata l'ascensione ad ogni costo.

Venne infine l'estate sospirata, e mi trovò già allenato, forte a sostenere la lotta. Mi recai a Courmayeur e feci parte del mio progetto al vecchio amico Lorenzo Proment, il quale mi incoraggiò dicendomi: « C'est l'année des ascensions de glace, monsieur! ». E con ciò la cosa fu decisa.

Questa la genesi: veniamo ora all'azione.

Il mio amico e collega sig. Oskar Leitz di Pforzheim, pure socio della Sezione di Torino, avvertito della mia deliberazione, vi aderì

con raro entusiasmo di forte alpinista e mi raggiunse a Courmayeur, dove, oltre al Proment, avevo impegnato Cesare Ollier, e per portatore suo fratello Felice; inoltre si aggregò come volontario alla nostra carovana il portatore Giuseppe Brocherel, del quale atto egli va grandemente lodato. Apparecchiata ogni cosa, la sera del 25 luglio partivamo alla volta del Pavillon di Mont-Fréty (m. 2173) allo scopo di pernottarvi.

Ma anzitutto mi pare opportuno ricordare brevemente la storia di [questa via del Monte Bianco, per la quale le ascensioni riuscite anteriormente alla nostra sono in piccolissimo numero, contro ogni mia aspettazione.

Il primo tentativo di salire il Monte Bianco da Courmayeur, veniva fatto precisamente per la via del Tacul e del Maudit nel 1855 dal sig. James Henry Ramsay colle guide Giuseppe Chabod (detto Turin), Pietro Giuseppe Mochet, Gian Maria Perrod, Alessandro Fenouillet, Giuseppe Chabod, Pietro Alessio Proment¹⁾. Partiti da Courmayeur il 30 luglio, impiegarono quasi 5 ore dal Colle del Gigante alle roccie dell'Aiguille du Midi, avendo neve molle e vento intenso; passarono poi una notte freddissima sulle roccie medesime, al riparo di un misero muricciuolo alto tre piedi, da loro costruito contro il vento. Dovettero attendere i raggi benefici del sole per poter proseguire e giunsero quindi al Corridor, dopo aver superato il Mont Blanc du Tacul ed il Mont Maudit, troppo tardi per poter ancora tentare il Monte Bianco. Di quest'ascensione alcuni giornali resero conto fedelmente, altri scrissero che il Ramsay aveva raggiunto il Monte Bianco; anzi le guide si fecero fare dal Comune una dichiarazione scritta che avevano per i primi salito il Monte Bianco da Courmayeur. Ora il sig. Ramsay dice chiaramente egli stesso che ciò non è vero; ma rivendica a sé il merito d'aver scoperta la prima « via italiana »; e in questo non gli si può dar torto.

Un altro tentativo meno fortunato veniva fatto alcuni giorni dopo da alpinisti inglesi, senza guide. Furono i signori E. S. Kennedy, C. Hudson, G. e C. Smyth, George Joad, Ainslie, E. J. Stevenson. Il primo giorno, partiti dal Colle del Gigante, errarono alla ventura ed andarono a pernottare al Rognon. L'indomani intrapresero la salita del Mont Blanc du Tacul; ma il cattivo tempo li colse per via e furono respinti²⁾.

Venne poi quella che è ritenuta come prima ascensione, e cioè quella dei signori C. Moïse Briquet e Louis Maquelin, colle guide G. Grange, G. M. Belfrond, G. Bareux, D. Berthod, G. M. Perrod, G. A. Revel, P. G. Mochet, M. G. Ottoz, G. Henry e P. Petigax, tutti di Courmayeur, il 18 luglio 1864. La carovana veniva colta

¹⁾ BRIQUET et MAQUELIN: *Ascensions du M. Rose et du M. Blanc*. Genève, 1864.

²⁾ "Alp. Journ.", vol. VIII, Append. pag. 15; — "Jahrb. S. A. C.", vol. XIII pag. 184

da tormenta al Mur de la Côte, ed il mal tempo divenne talmente furioso da obbligarli a tornare indietro quand'erano appena a *cinquanta passi dalla vetta*. Così si esprimono nella loro relazione gli alpinisti suddetti ¹⁾).

Nel settembre successivo, colla montagna in ottime condizioni, compieva interamente l'ascensione il sig. Head ²⁾. Non ho trovato particolari su questa ascensione, però il sig. Déchy così si esprime: « Il sig. Ramsay ha aperta la via al Monte Bianco per il Mont Maudit e il Tacul, ma la vetta fu raggiunta per la 1^a volta dal sig. Head, in condizioni della neve straordinariamente favorevoli, nel settembre dello stesso anno ». Sia i signori Briquet e Maquelin, sia il signor Head, poterono già valersi della nuova Capanna del Tacul, costruita dalle guide di Courmayeur.

Il 5 agosto 1864 compieva la medesima ascensione l'ing. Felice Giordano colle guide Giuliano Grange, Giuseppe Perrod, Graziano Henry e coi portatori Giuliano Proment e Giuseppe Berthod, tutti di Courmayeur ³⁾.

Nel libretto della guida Lorenzo Proment trovo citata, colla data 25 agosto 1869, l'ascensione del sig. Th. Middlemore compiuta con essa guida e con Lorenzo Lanier. Non potei trovare ulteriori indicazioni al riguardo.

Dal 1869 il Monte Bianco non sarebbe più stato raggiunto da Courmayeur per la via del Tacul, fino alla nostra ascensione. Questo lungo intervallo di 28 anni è interrotto dai seguenti tentativi: — del sig. Déchy che nell'agosto 1871, colle guide Maria Perren e Giuliano Grange, raggiunse il Mur de la Côte, di dove fu ricacciato dalla tormenta e discese al Grand Plateau, con un tempo indiatolato, arrischiando di perire per uno scivolamento della guida Grange ⁴⁾; — del sig. C. D. Cunningham che il 13 luglio 1883 superava il Tacul ed il Maudit e discendeva per il Corridor con le guide Emilio Rey, Edoardo Cupelin e Michel Savioz ⁵⁾; però non so se fosse sua intenzione di raggiungere il Monte Bianco; — dell'avv. G. Bobba, colla guida Casimiro Thérissod, nel 1890; raggiunta la groppa nevosa del Tacul, dovette rinunciare a proseguire in causa della neve fresca e cattiva ⁶⁾.

Finalmente nell'agosto 1895 il sig. George H. Morse *discendeva* il Monte Bianco per tale via, raggiungendo la capanna dell'Aiguille du Midi e successivamente i Grands-Mulets. Aveva per guida Emilio Rey. Fu questa l'ultima impresa fortunata del Rey, che periva pochi giorni dopo al Dente del Gigante.

¹⁾ BRIQUET et MAQUELIN: Op. cit.

²⁾ "Alp. Journ." vol. I, pag. 201. — "Jahrb. S. A. C." vol. XIII, pag. 185.

³⁾ "Boll. C. A. I." vol. IV, n. 14, pag. 67.

⁴⁾ "Jahrb. S. A. C." vol. XIII, pag. 181.

⁵⁾ "Alp. Journ." vol. XI, pag. 362.

⁶⁾ "Riv. Mens. C. A. I." vol. X, pag. 160.

Riassumendo, le ascensioni del Monte Bianco per la via di cui ci occupiamo sarebbero le seguenti:

1855	(31 luglio)	Tentativo Ramsay.
1855	(alcuni giorni dopo)	Tentativo Kennedy e Hudson.
1863	(18 luglio)	Ascensione Briquet e Maquelin.
1863	(settembre)	Ascensione Head.
1864	(5 agosto)	Ascensione Giordano.
1869	(25 agosto)	Ascensione Middlemore.
1895	(agosto)	Discesa Morse.
1897	(28 luglio)	Ascensione Hess e Leitz.

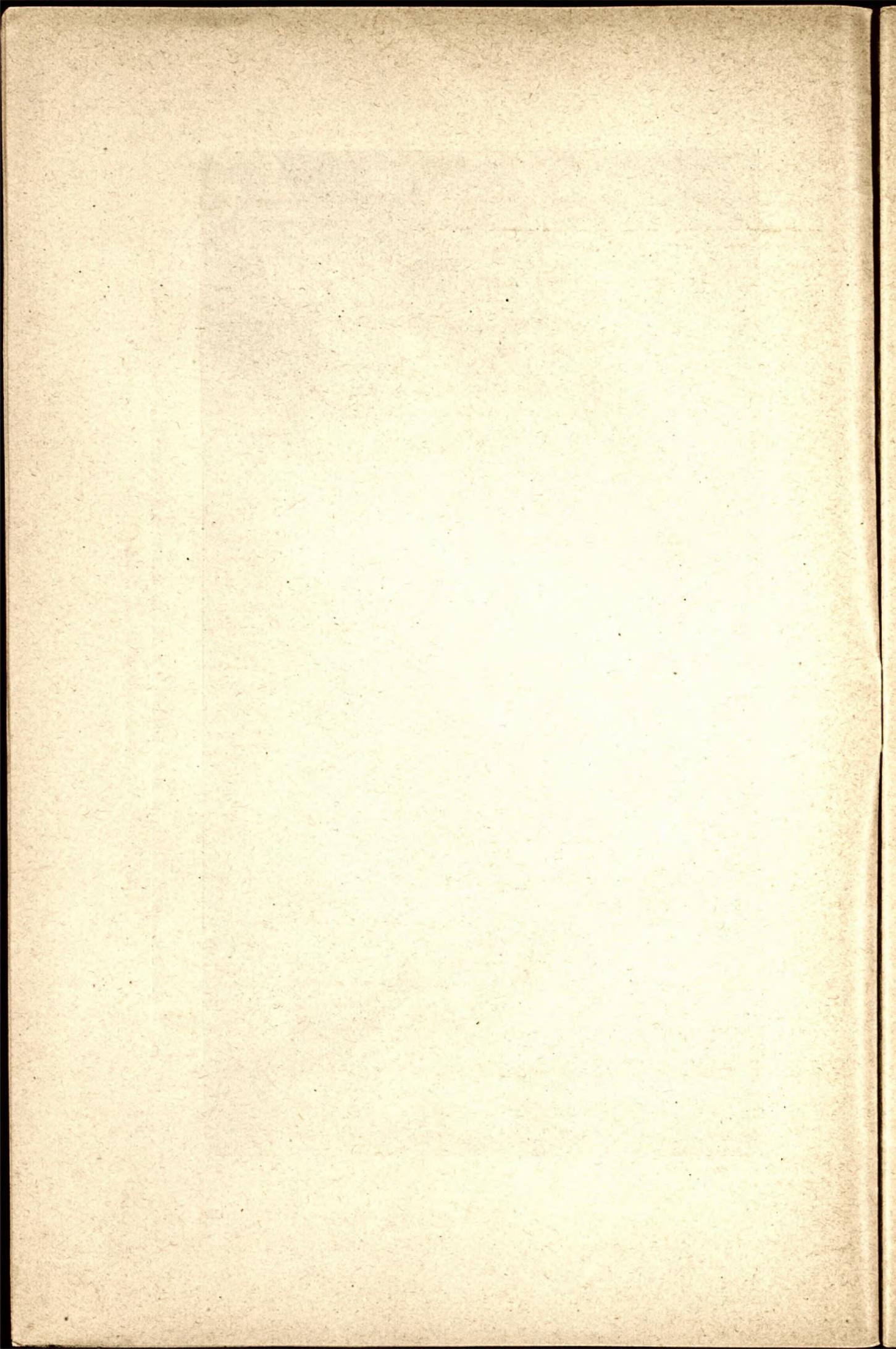
Ed ora mi sia lecito di riprendere il filo della narrazione, e di dire quanto io stesso ho fatto e provato.

Alle 4 del giorno 26 si ripartiva dal Pavillon alla volta del Colle del Gigante, avvolto con nostra spiacevole sorpresa nelle nebbie, e vi giungemmo alle 7 precise. Era nostra intenzione di ripartirne al più presto, sia per attraversare il ghiacciaio sul fresco della mattina, sia per aver tempo ad esaminare la parete del Tacul, ed inviare le guide ad incidere scalini, qualora lo avessimo creduto necessario. Fu invece un lungo attendere nell'indecisione se si dovesse rimanere o proseguire, e solo a mezzogiorno, diradatesi le nebbie, si fece la cordata e si lasciò il rifugio, diretti al Col des Flambeaux, ossia a quella depressione che si estende tra il Grand Flambeau (3566 m.) e la Ronde o Petit Flambeau (3435. m). Abbandonammo perciò tosto la via del Colle del Gigante che scende più a destra passando ai piedi della Vierge (3222 m.), e sulla neve ottima, in meno di 20 minuti fummo al Colle. Il panorama è superlativo: e mezzanotte la lunghissima schiera delle Aiguilles de Chamonix, cioè du Midi, du Plan, de Blaitière, du Fou, des Charmoz; il Dru, la Verte, Les Droites e Les Courtes, contornanti a guisa di anfiteatro la Mer de Glace di cui si scorgono i famosi seracchi, ed in fondo le Aiguilles Rouges. A levante il Monte Dolent, il Triolet, il Taléfre, le Grandes-Jorasses, il Mont Mallet ed il maestoso Dente del Gigante. A mezzogiorno i Flambeaux, le Aiguilles de Toule e d'Entrèves, la Tour Ronde ed in lontananza il Gruppo del Gran Paradiso. A ponente la vetta del Monte Bianco, le scoscese, altissime pareti del Mont Maudit, i pittoreschi e vertiginosi pinnacoli del Mont Blanc du Tacul, sostenuto da ben 800 metri di rocce abrupte, solcate da canaloni nevosi percorsi dalle valanghe. E noi, come perduti in quell'immenso piano del ghiacciaio del Gigante, ammiravamo una fra le più belle scene delle Alpi. Quando saremo sulla vetta del Monte Bianco, in causa della grandissima elevazione, questo sentimento estetico del sublime non emanerà più dal numero grandissimo dei picchi circostanti, rimpiccioliti, schiacciati quasi dalla mole dell'altissimo fra i monti.



IL MONT BLANC DU TACUL, IL MONT MAUDIT E IL MONTE BIANCO DALL'AIGUILLE DU MIDI (M. 3843)

Da una fotografia del socio Y. Sella.



Attraversammo poi il vallone del ghiacciaio, discendendo alquanto e girando alcune larghe crepaccie, indi rimontammo in direzione del Colle del Rognon, che è una depressione tra il Mont Blanc du Tacul ed il Rognon, alla quale pervenimmo in due ore dal rifugio. Di là ci si presentò grandiosa l'Aiguille du Midi (3843 m.), dalla forma svelta, elegante, uscente nel mezzo del ghiacciaio della Vallée Blanche. Quando se ne vuol compiere la salita, dal colle si continua in piano per questo ghiacciaio, direttamente verso l'Aiguille. Noi appoggiammo invece a sinistra e raggiungemmo in 45 minuti la capanna detta una volta « Cabane du Tacul », ma ora chiamata comunemente « Cabane de l'Aiguille du Midi », o più brevemente « du Midi », situata a 3564 m., sulle rocce formanti il cordone spartiacque tra i ghiacciai di Bossons e della Vallée Blanche, a mezzogiorno dell'Aiguille du Midi. Essa veniva ultimata nel 1863 dalle guide di Courmayeur, e ristorata, per cura del sig. J. Vallot, nel 1894. La trovammo in buono stato; solo il pavimento era coperto di uno strato di ghiaccio, e le coperte umide; fortunatamente il sole scottante s'incaricò di asciugarle a perfezione. Del resto trovammo fornello, piatti, scodelle, posate, macchina da caffè, padelle, e perfino legna, petrolio, sapone, specchi ed attaccapanni!

La sera il sole discese, con uno splendore che ho raramente osservato, dietro le nebbie che occupavano i valloni e che, quasi spinte dai raggi dell'astro discendente, si diedero a salire venendo a disturbare la veduta sulle vette circostanti, mentre incominciò a soffiare il vento. E soffiò tutta la notte e la mattina del 27, cosicchè dovemmo ritardare fino alle 4 la partenza, incerti alquanto sulla nostra riuscita, anche perchè le nebbie andavano rivolgendosi a guisa di mare burrascoso a poche centinaia di metri sotto di noi. Edotti dall'esperienza del giorno precedente, in cui, mentre il colle del Gigante era avvolto dalle nebbie, il Monte Bianco e le cime superiori ai 4000 metri ne erano sempre rimaste libere, si decise la partenza. Ci dirigemmo verso la base del Mont Blanc du Tacul, facendo una forte curva verso sinistra (SE.) per evitare alcuni crepacci e quindi, piegando bruscamente in direzione del Tacul, attraversammo una valanga di neve, staccatasi dai seracchi che rivestono sulla sua destra (orografica) il largo vallone formato dal ghiacciaio che, addossandosi alle rocce settentrionali del Mont Blanc du Tacul, sale sin presso la sua vetta. Alla base di quel vallone, dove cioè il ghiacciaio della Vallée Blanche sale, direi, a rivestire il detto monte, è ovvia la via da seguirsi. Si procede invero per pendenze non molto forti e prive di crepacci o di altre irregolarità. Dipoi il pendio va accentuandosi fino ad una enorme fenditura che taglia quasi orizzontalmente la parete del Tacul; essa presenta in certi punti delle labbra costituite da muraglie verticali di ghiaccio misuranti da 30 a 40 metri di altezza e che dominano aperture di 10

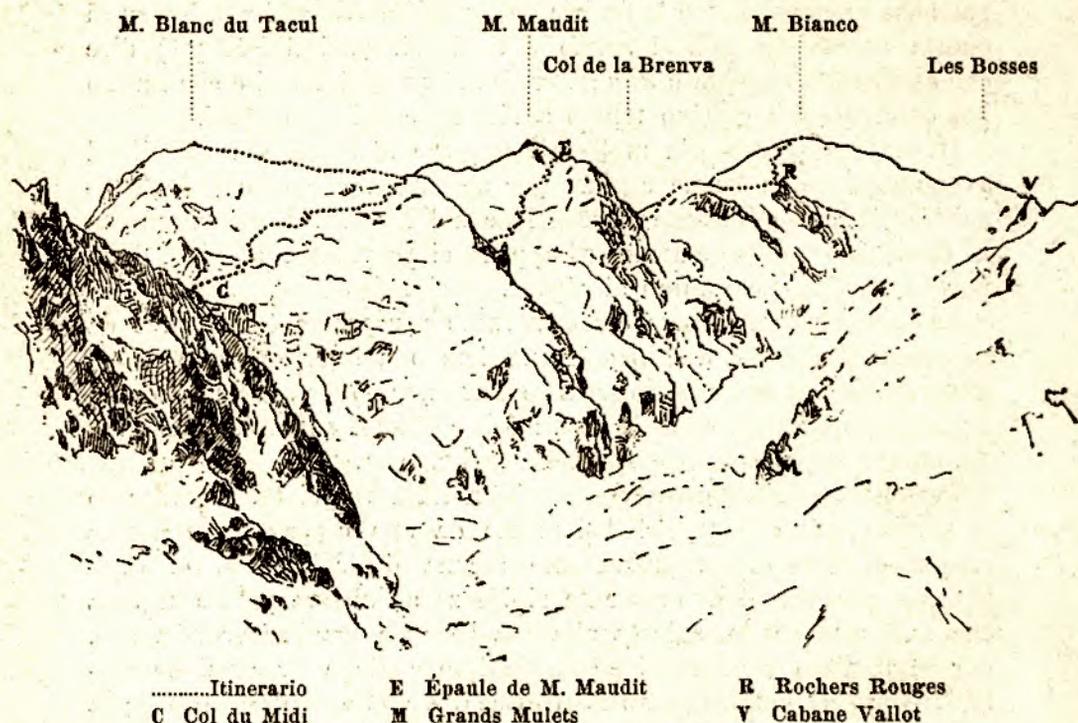
a 12 metri. Nel mezzo del vallone sovradetto, dove appunto si perviene nell'ascensione, le valanghe che tutti gli anni ne discendono dovettero in parte colmare questa enorme voragine; anzi tutti gli anni si trovano ponti più o meno comodi che permettono il passaggio. Noi ne trovammo uno solidissimo, che era già visibile dal Rifugio, e senz'altro lo attraversammo. Dopo di che si intraprese la vera salita della parete, appoggiando sempre a destra, girando colossali crepacci e superando pendii di ghiaccio che assumono sovente la forma di veri bastioni. Così, con lavoro di gradini incessante, ma rapido in grazia della neve buona, pervenimmo sul dosso nevoso del monte, da cui scendemmo alquanto al « plateau » o depressione tra esso e il Mont Maudit, alla quale fu dato il nome di Col Maudit. Dal Rifugio impiegammo solamente ore 2,15.

Quando, come nel nostro caso, non si intagliano gradini il giorno precedente, non credo sia facil cosa procedere con maggior celerità. Difatti, come appare dalle relazioni, il sig. Ramsay impiegò 3 ore, i signori Briquet e Maquelin oltre 2 ore, ed avevano inviate le guide la sera innanzi ad incidere gradini, non solo, ma in quel giorno stesso li precedeva una carovana composta di sole guide. Il sig. Déchy impiegò ore 3 1/2, il sig. Giordano 2 ore dai piedi della salita, avendo anch'egli la sera innanzi inviate le guide a scalinare; l'avv. G. Bobba 3 ore di ininterrotto lavoro. Del resto si capisce: sono 500 metri di ghiaccio da superarsi! La salita in buone condizioni di neve non è pericolosa, ma nemmeno facile. In cattive condizioni non è consigliabile; se si ha il ghiaccio nudo, è faticosissima per la prima guida. Non dev'essere impossibile raggiungere la vetta risalendo tutto il vallone di cui ho parlato.

La diversità delle condizioni locali si rispecchia anche nelle diverse impressioni che ne ricevettero i salitori. Mentre il Ramsay scrive: « Trois heures d'une ascension laborieuse, le long d'un plan de neige d'une roideur presque incroyable... »¹⁾, i sigg. Maquelin e Briquet ebbero neve ottima e non incontrarono straordinarie difficoltà. Il sig. Déchy invece trovò la neve gelata e per poco non vi lasciò i piedi. L'ing. Giordano incontrò non poche difficoltà nel superare una crepaccia: « i due giovani portatori (Proment e Berthod) si abbracciano come i clowns nei loro esercizi e fanno sgabello; una guida sale sulle loro spalle, pianta una picca nell'orlo superiore, e, sorretto dai bastoni degli altri, vi salta su, vi si stabilisce, e allora aiuta gli altri colla corda a salirvi ». Finalmente l'avv. G. Bobba così si esprime: « Thérissod, con sagace intuito, tosto sapeva prender la via migliore in mezzo a quei colossali seracchi, dirò meglio, su per quelle formidabili pareti di ghiaccio, le cui pendenze sono quasi sempre eccessive... ».

¹⁾ BRIQUET et MAQUELIN; Op. cit.

Intanto, avendo deciso di raggiungere la vetta del Tacul, per procedere più spediti, lasciammo i sacchi e percorrendo la comoda cresta di ghiaccio (S.) si giunse ai piedi delle roccie terminali. Quivi ci attendeva una divertente quanto inaspettata scalata, che portò la nota allegra tra il faticare della salita. Ci arrampicammo anzitutto per roccie ripide coperte di neve fresca; quindi fummo obbligati a fare della ginnastica contorsionistica entro un curioso camino costituito da un primo tratto orizzontale, che fa capo ad un



ITINERARIO AL MONTE BIANCO PER IL M. BLANC DU TACUL E IL M. MAUDIT.

tratto verticale; nell'angolo risultante esso si restringe e si è obbligati a strisciarevi come rettili, anche perchè poca presa si può fare sulle roccie interne, le quali sono rivestite di ghiaccio proveniente dallo stillicidio delle nevi superiori. Poi, superate alcune roccie ripide, si pervenne ad uno spacco o corridoio fra due roccie verticali, che mette direttamente sull'angusta vetta; questo tratto si vinse a forza di braccia, costituendo un passo difficile, anche in causa del vetrato.

Messi i biglietti nel segnale alto quanto un uomo, per la via della salita ridiscesdemmo, ripassando, questa volta con più confidenza, pel camino. Impiegammo 40 minuti dal Plateau alla vetta, in grazia della neve ottima, e 25 minuti pel ritorno.

Dovendo ora dire chi fu il primo salitore del Mont Blanc du Tacul (4249 m.) mi trovo negli imbrogli, perchè l'aver raggiunto il dorso nevoso che mette al Col Maudit, non significa aver salito il monte, la cui vetta rocciosa è ancora circa 150 m. più alta e richiede, come dissi, almeno 3¼ d'ora di salita. Si volle attribuire al Ramsay tale primato; ma dalla sua relazione non appare che abbia raggiunto la vetta, come non la raggiunsero la massima parte di coloro che hanno percorsa questa via. Secondo altri, il 1° salitore sarebbe un membro della spedizione Kennedy e Hudson ¹⁾, come potrebbe credersi dietro la notizia dell'« Alpine Journal »²⁾. Ma su di questa ascensione non si hanno dati sicuri, anzi il Déchy ³⁾ dice che essi hanno raggiunto una notevole altezza del Tacul e che furono poi obbligati dal cattivo tempo a ritornare sui loro passi.

Il vento ci aveva già molestati durante la salita del Tacul, ed avevamo tutte le buone ragioni per augurarci che esso non continuasse il giuoco durante l'ascensione del Maudit. Fortunatamente la direzione era da ponente, ed appena ci trovammo ai piedi della parete di esso, ne fummo al riparo.

La parete settentrionale che dovevamo percorrere è ricoperta da pendenze fortissime di ghiaccio; un lembo del ghiacciaio sale ad interrompere la dentellata cresta rocciosa nord-ovest, formando una sella a più di 100 m. sotto la vetta: è la cosiddetta « Épaule 4360 m. ». La chiave dell'ascensione sta nel raggiungerla.

Intagliando incessantemente gradini nella neve gelata, superammo la parete, attraversata nel bel mezzo da una crepaccia periferica ripiena di neve e non presentante alcuna difficoltà. Poi ci dirigemmo per pendii di crescente ripidezza all'ultima parete nevosa che sale alla spalla, solcata alla sua base da una bergsrunde, che, pur sembrando ricolma di neve, richiese qualche precauzione nell'attraversarla. Questo tratto costituisce il « clou » dell'ascensione; la neve vi è raramente buona, e, data la grandissima ripidezza, è facile si formi la valanga sotto ai piedi, ciò che rende pericoloso ed imprudente il proseguire; tanto più che uno scivolamento condurrebbe direttamente agli immani crepacci sottostanti, posti là colle fauci aperte, quasi avidi di preda, pronti ad inghiottire lo sfortunato alpinista. Quale argomento per una fantasia omerica!

Fortunatamente trovammo la neve discreta; ciò non tolse che noi usassimo di tutte le precauzioni che la pratica e l'esperienza dettano in simili circostanze. Preferimmo anzi di tenerci più verso sinistra, passando poco discosti dalle rocce che scendono dalla cresta nord-ovest; ivi il pendio ha maggior inclinazione, ma la neve è migliore. Così evitammo la neve poco soda che minacciava va-

¹⁾ L. KURZ: *Guide du Mont-Blanc*.

²⁾ « Alp. Journ. » vol. VIII Append., pag. 15, e vol. XI, 362.

³⁾ « Jahrb. S. A. C. » vol. XIII, pag. 185.

larga, quando avessimo continuato più in basso, nel centro della parete nevosa. Non credo sia da temersi il pericolo delle pietre, perchè la roccia di detta cresta è abbastanza compatta. Ad ogni modo ho voluto far notare questo nostro modo di procedere, nella speranza che possa un giorno giovare a qualche altro alpinista.

Alle 9,45, in due ore dal Plateau, giungevamo sulla desiderata Spalla (4360 m., carta Imfeld e Kurz), dove ci accolse, meno desiderato, ma iroso quanto mai, il vento. — « Si ce vent nous prenait là bas, nous étions fichés! » sciamò il Proment, additando il precipizio che s'apriva sotto ai nostri piedi. La frase era eloquente; guardai in basso e non potei reprimere un sentimento di soddisfazione per esser fuori del pericolo; soddisfazione che dovevano condividere anche i miei compagni, perchè, malgrado il vento gelato, incominciammo tutti a sentire gli stimoli dell'appetito.

Non sarà inopportuno il citare alcuni giudizi dei precedenti salitori riguardo alla salita del Mont Maudit, le cui condizioni mutano al pari di quelle del Tacul; con questa differenza però, che qui al Mont Maudit le parole « cattive condizioni » sono sinonime di « imprudenza » o di « impossibilità ».

Il Ramsay così lo descrive: « cime partout couverte, sauf au sommet, d'une neige gelée dure, et d'une inclinaison qui va en augmentant d'une manière horrible jusqu'au sommet, où se trouve la plus grande difficulté »¹⁾. Dice infatti che ebbe a cimentarsi con pendii di straordinaria inclinazione e vertiginosità: « c'était l'emplacement le plus effroyable que j'eusse jamais vu ». Dalla narrazione del Ramsay risulta che egli non ha raggiunto il Mont Maudit per la via più semplice della Spalla; ma non credo che abbia raggiunto la cresta a sinistra (Est), come si esprimono i signori Briquet e Maquelin²⁾, e che il ghiacciaio che aveva sotto di sé a precipizio fosse quello della Brenva; egli doveva avere ai suoi piedi quello di Bossons, e dovette raggiungere il Mont Maudit al disopra della Spalla, incontrando così difficoltà maggiori che per la via ordinaria. Difatti: « Une fois en haut, une descente aisée les amena sur le chemin des ascensions par Chamonix... ». — I signori Maquelin e Briquet trovano questa salita di non comune difficoltà: « le Mont Maudit est vigoureusement attaqué. La première bande, toute de guides, taille les pas; non! jamais nous ne vîmes de pareilles pentes; leur inclinaison n'est certes pas inférieure à 60-65 degrés. L'ing. Giordano quantunque scriva: « Ora il pendio va crescendo vieppiù ed al nevato succede tratto tratto una ripidissima superficie di ghiaccio in cui poco giova il bastone; il lavoro dei passi si fa lento e conviene procedere con precauzione..... », pure confuta, e con ragione, l'asserzione dei signori Briquet e Maquelin riguardo

¹⁾ BRIQUET e MAQUELIN, Op. cit.

²⁾ Idem.

alla pendenza di 60-65 gradi. Egli dice che misurera al massimo 55 gradi. Se i suddetti signori furono un po' troppo ottimisti, ed in ciò gli alpinisti odierni non lasciano punto a desiderare, il Giordano dovette però trovare la salita in condizioni eccellenti; io credo che l'inclinazione nell'ultimo tratto sia di non molto inferiore ai 60 gradi, e per chi se ne intende, questo non parrà poco, essendo persuaso che per ghiaccio, a meno di brevi tratti, come nei seracchi, non si superano pendii superiori ai 65 gradi. Ormai è divenuto un vezzo di gettar delle valutazioni a lume di naso sui pendii che si percorrono: credo che se taluno avesse avuto seco un clinometro, avrebbe ridotte le sue valutazioni di una diecina di gradi!

Anche la bergsrunde ai piedi della parete deve aver dato del filo da torcere a qualche ascensionista. Il Déchy dice: «È un passaggio che verrebbe condannato da ogni teoria, ma a cui in pratica non si rinuncia, perchè ciò significherebbe rinunciare alla meta». Ed il Giordano quantunque trovi un sottile ma solido ponte di neve, consiglia gli alpinisti a portar seco una scaletta «che in ogni caso rende più sicuro il passaggio di simili ostacoli» (1).

Dalla Spalla passammo sul versante sud-ovest del Mont Maudit, discendendo leggermente lungo la bergsrunde, in direzione del Colle della Brenva. La violenza del vento, le nuvole che venivano innalzandosi e attraversavano veloci il colle, il Corridor, il Dôme, ecc., ci obbligarono con rammarico a rinunciare alla salita del cocuzzolo del Maudit, distante circa 45 minuti da noi. Per tema di esser sorpresi dalla bufera, discendemmo tosto al Colle della Brenva (4333 m.) per pendii inclinati di neve durissima. Ivi fummo avvolti dalla nebbia; ci affrettammo a scalare il Mur de la Côte, un muro di ghiaccio ripidissimo, alto una settantina di metri, tenendoci affatto a sinistra delle roccie, sferzati dai cristallini di neve che la violenza del vento ci cacciava in viso. Ci volle tutto il sangue freddo per rimanere impassibili durante quella salita. Cesare Ollier procedeva lentamente, obbligato ad incidere gli scalini con una mano, mentre sostenevasi coll'altra per non venir rovesciato dalla bufera, e teneva piegato il capo sotto al braccio per non ricever in viso tutto il nevischio furioso che, attaccandosi ai vetri degli occhiali, impediva di vedere. Giungemmo così alla «Cabane des Rochers Rouges» pieni di freddo e bianchi come fantasmi, avendo impiegato ore 1,45 dalla Spalla.

Detta capanna è sita a 4508 m., in cima alle roccie da cui trae il nome, un'ora sotto l'estremo culmine del Monte Bianco. Quivi ci accolse la poco grata sorpresa di trovare il Rifugio mezzo sepolto nella neve; e ci volle più di mezz'ora di lavoro di piccozze per poter liberare la porta dal ghiaccio. Quando finalmente si poté aprire la porta tanto da sgusciar dentro, tirai un sospiro, e, scuotendo di dosso la neve ed il freddo, cercai invano l'ombra di un

fornello in cui fare un po' di fuoco ristoratore! Avendo noi trovato petrolio in quantità, sospettammo che il fornello fosse stato portato via da qualche poco coscienziosa carovana. Intanto, coll'aiuto d'un cilindro di ferro, di alcuni tubi, e col carbone e la legna che trovammo, si fabbricò una specie di stufa, la quale affumicò talmente la stanza, che mi reputai fortunato di poter scappare nell'altro vano e di mettermi sotto le umide coperte appartenenti al rifugio.

La bufera ci tolse ogni speranza di poter raggiungere il M. Bianco nel medesimo giorno e ci rassegnammo a passare nella capanna una notte fredda ed interminabile, durante la quale la neve penetrò nell'interno e si venne a depositare sulle nostre coperte e sul pavimento; tanto per aumentare il grado di temperatura del nostro umore! Difatti provai in certi momenti un dispetto profondo contro il destino che inesorabile distruggeva il nostro progetto di salire le tre vette maggiori del Gruppo del Monte Bianco in un giorno solo, tanto più che tutto era proceduto così bene fino allora, e che già alle 11,30 eravamo giunti ai Rochers Rouges! Pensare che per via avevamo accarezzata l'idea di raggiungere prima di notte la capanna del Dôme! Però, date migliori condizioni di tempo è possibile recarsi in un giorno dalla Cabane du Midi al Rifugio Vallot, passando per le tre vette, senza tuttavia obbligare il corpo ad un eccessivo lavoro. Forse sarà dato a qualche altro alpinista, più fortunato di noi, di riuscire tale impresa, finora non peranco compiuta; ed allora mi sarà data ragione di questa mia asserzione.

La mattina del 28 si calmò il vento; verso le 7 il sole vinse le nebbie vaganti e decidemmo di ripartire alla volta del M. Bianco. In 56 minuti superammo gli ultimi 300 metri di salita, e precisamente alle 8,30 giungevamo sulla vetta, sormontata dall'Osservatorio Janssen, a cui la neve ed il gelo davano l'aspetto fantastico di un palazzo di cristallo. L'ultimo percorso è facilissimo: sono pendii di neve gelata, non mai eccessivi, della cresta Nord del Monte Bianco; ma quivi più che mai si risente l'altezza, ed è necessario procedere lentamente.

Avendo il sole ricacciate le nubi nei valloni, godemmo di un panorama caratteristico: come da un lago emergevano i gruppi di monti dorati dall'astro maggiore; ma fu breve la nostra sosta: credo ci fermassimo al più due minuti. Il vento freddissimo ci consigliò a discendere, molestandoci non poco lungo le Bosses du Dromadaire (m. 4556 e 4525), su cui ogni traccia di passaggio era affatto sparita e dove si dovette in più punti camminare carponi, per non correre il rischio di essere gettati giù dalle folate incessanti. Impiegammo 1 ora e 25 minuti a raggiungere il Rifugio Vallot, ove si attese fino a mezzogiorno che il vento si calmasse, per potere discendere pel Dôme du Gouter e per la cresta di Bionnassay alla Capanna del Dôme. Ma a farlo apposta il vento non cessò; risali-

rono invece le nebbie, e noi, temendo si ripettesse la bufera del giorno antecedente, si decise la discesa a Chamonix, ove giungemmo alle 18 precise, impiegando dalla vetta del Monte Bianco 5 ore e 15 min. di marcia, non senza venire inaffiati prima da un temporale che ci colse tra la Jonction ed il Pavillon di Pierre Pointue.

La discesa dal Rifugio Vallot a Chamonix richiese dunque solamente 3 ore e 50 min., e mi parve un giuoco. Si discese al Grand Plateau di corsa, di corsa pure in molti tratti tra il grande ed il piccolo Plateau. Non trovammo difficoltà speciali tra i seracchi della Jonction; pervenuti velocemente al Pavillon di Pierre Pointue, dopo breve sosta, divallammo a Chamonix. I letti soffici dell'Hôtel de la Poste, simpatico, pulito, e soprattutto non esagerato nei prezzi, furono testimoni che ci eravamo guadagnata la giornata.

Il giorno seguente ci svegliammo salutati da una pioggia autunnale. Solo verso le 9 il tempo parve rimettersi, ed alle 10, invero un po' tardi, si partì pel Colle del Gigante, da cui discendemmo a Courmayeur, impiegando 11 ore nella traversata.

Se non riuscimmo completamente nel nostro intento, posso dichiararmi soddisfatto di quanto facemmo: durante la nostra ascensione s'era scatenato un tempo indiavolato anche a Courmayeur, e non pochi rimasero in seria apprensione sulla nostra sorte; in sulle prime non vollero credere che avessimo potuto raggiungere la vetta. A Chamonix poi ci fu detto da alcune guide che se ne erano tornate il giorno prima colle pive nel sacco: « Pardi, vous avez eu beau jeu là haut! En vous guettant sur les Bosses avec les longues-vues, on a compris que ça devait souffler pas mal; vous étiez attachés comme des crapauds! » — È notevole questo brano della notizia che trovo sulla « Revue du Mont-Blanc » (4 agosto): ... « ils arrivaient à 6 heures du soir à Chamonix à l'Hôtel de la Poste, en excellent état, malgré la complication de leur itinéraire, remarquablement intéressant, mais hors de la portée des alpinistes médiocres ».

Noto poi con vero piacere che durante tutta l'escursione non uno di noi ebbe a soffrire la più leggiera indisposizione, salvo qualche lieve congelamento alle mani di uno dei nostri uomini.

Alla grande conoscenza e prudenza del Proment, alla forza ed energia straordinaria dell'Ollier, che si dimostrò valentissimo, alla resistenza ed al coraggio dei portatori che raccomando caldamente, ed infine al buon allenamento degli alpinisti, si deve la felice riuscita di quest'ascensione, complicata per sé stessa, ma soprattutto contrariata dal cattivo tempo.

Ed ora dovendo formulare un giudizio, sarei costretto a ridire quelle cose che ho espresse in diversi punti del racconto: certo questa via di ascensione è sovranamente interessante, nè poi così lunga come la si suol credere. Nel 1° giorno si può da Courmayeur

andare a pernottare al Rifugio dell'Aiguille du Midi; ciò che se è un po' più lungo che il recarsi al Rifugio del Dôme o di Q. Sella, è però largamente compensato dal panorama unico che si gode nella traversata del ghiacciaio del Gigante. Nel secondo giorno, partendo alle 3 dal Rifugio, si può alle 12 essere sul Monte Bianco, senza correre; quindi, un alpinista allenato può nel giorno stesso discendere a Courmayeur; volendo salire anche le vette del Tacul e del Maudit, dovrà accontentarsi di pernottare al Rifugio Vallot, o al più a quello del Dôme; nel quale ultimo caso sono condizioni necessarie il bel tempo e l'ottimo stato della neve.

Come ho già detto, le condizioni della montagna possono presentarsi diversissime: vero pericolo però in via generale non ci deve essere, salvo in quegli ultimi cento metri dove si sta per raggiungere la Spalla del Mont Maudit.

Del resto credo sia difficile trovare un'altra ascensione per ghiaccio che dia più di questa la vera idea dell'alta montagna, la soddisfazione più intensa, la varietà più grandiosa di artistici quadri e panorami immensi, e che più di questa sia caldamente raccomandabile ai sinceri alpinisti.

ADOLFO HESS (Sezione di Torino).

L'altezza del Monviso

e le sue determinazioni trigonometriche.

Nel fascicolo di ottobre scorso della « Rivista » (a pag. 402) il chiarissimo ing. Ottavio Zanotti Bianco inserì una sua breve nota intorno all'altezza del Monviso, nella quale, dopo aver riportato i differenti valori di quell'altezza che erano a sua conoscenza, coll'indicazione di chi eseguì la determinazione, del metodo impiegato, del tempo in cui la determinazione stessa fu eseguita, e discutendo i dati riferiti, conclude con lo stabilire come il valore più probabile da attribuirsi all'altezza di quel monte debba essere di m. 3855, e come, quasi sicuramente, essa non debba essere inferiore ai 3850, nè superiore ai 3860 metri.

Le conclusioni alle quali l'egregio consocio perviene non sono per altro in armonia colle determinazioni più sicure e recenti, eseguite col metodo trigonometrico, che noi possediamo dell'altezza di quel monte, e per le quali l'altitudine del Monviso resta fissata in modo che si può ritenere definitivo, con un valore che diversifica notevolmente da quello dedotto dallo Zanotti Bianco.

Le determinazioni che erano a conoscenza di lui ammontano a 15, a datare dal 1821 sino al 1870; ma di 4 è data come ignota l'epoca, e di 4 pure è dato come ignoto il metodo. Delle altre 11 determinazioni, tre solamente risultano da misure trigonometriche, mentre le altre sono tutte misure barometriche. Ne consegue che nella media ritenuta dallo Zanotti Bianco entrano in maggior numero le determinazioni barometriche, e a queste resta perciò attribuito un grado di attendibilità maggiore che a quelle trigonometriche. Ora invece, ognun sa come alle misure di altitudine eseguite con barometro sia da

assegnarsi un grado di fiducia assai minore che a quelle eseguite con buone misure angolari e riferite a punti di ben determinata altitudine ¹⁾. Le determinazioni trigonometriche che come tali erano a conoscenza dello Zanotti Bianco non sono peraltro di quelle che presentano le dovute garanzie di attendibilità, ed era quindi logico che, nel cercare di assumere un valore medio per l'altezza del Monviso, si avesse a tener conto anche delle buone osservazioni barometriche, quali erano senza dubbio quelle del Tuckett, del Sella, del Saint-Robert o del Denza.

Ma oltre alle misure antiche ed incerte, che col metodo trigonometrico avevano eseguito il Corabœuf, la Commissione per il parallelo medio e il Saint-Robert, altre ne possediamo assai più sicure e recenti che stabiliscono l'altitudine del Monviso in modo, per quanto è possibile, rigoroso, e che fanno passare in seconda linea le misure ottenute col barometro.

Non credo debba riuscire discaro ai consoci un breve cenno storico su queste determinazioni trigonometriche dell'altezza del classico Monte, al nome del quale è sì strettamente collegata l'istituzione del Club Alpino Italiano.

La prima determinazione trigonometrica dell'altezza del Monviso, per quanto almeno è a mia conoscenza, fu quella eseguita, nei primi anni di questo secolo, dagli ingegneri geografi francesi e della quale rese conto il comandante Corabœuf nella sua *Notice sur une mesure géométrique de la hauteur au-dessus de la mer de quelques sommets des Alpes* ²⁾. La livellazione trigonometrica eseguita dai detti ingegneri geografi nell'Italia Superiore aveva per punto di partenza il livello marino a Genova, al quale era stata direttamente riferita la sommità del fanale di quel porto. Il Monviso venne allora osservato da 5 punti di stazione, che furono Soperga, Mazzè, Rivoli, Madonna di Crea e Monte Penice. I 5 valori ottenuti differiscono fra loro di oltre 17 metri andando da m. 3829,00 (provenienza Monte Penice) a m. 3846,54 (Madonna di Crea). La media aritmetica dei 5 valori diede per il Monviso l'altitudine, in cifra tonda, di 3836 m. (N° 3 dell'elenco dello Zanotti Bianco). Scartando la provenienza del Monte Penice, che dista dal Viso ben 173 km. in proiezione, si avrebbe avuto il valore di 3838 m., che differisce, come vedremo, di soli 2 metri in meno da quello che noi accetteremo come definitivo.

Negli anni 1821-23, durante le celebri operazioni compiute in Savoia per la misura di un arco del parallelo medio, venne effettuata, a solo scopo di studio per la determinazione del coefficiente di rifrazione, una misura trigonometrica del Monviso, mediante osservazioni angolari ³⁾ eseguite da tre stazioni, che furono Milano, Torino e Mondovì, e le lunghezze dei lati furono calcolate colle posizioni geografiche, avendo ottenuta quella del Monviso intersecando il punto

¹⁾ È noto che nelle determinazioni barometriche delle altezze si ha un'incertezza che può arrivare anche al 100% dell'altezza misurata. Esaminando i risultati della livellazione barometrica fatta dai professori Reina e Cicconetti fra Roma e Monte Cavo con replicate e accuratissime osservazioni simultanee, e che è certamente uno dei più squisiti saggi di livellazione barometrica che si posseggano, si vede come le differenze di livello ottenute differiscono costantemente, per un errore in più, rispetto allo stesso dislivello misurato con una livellazione geometrica di precisione. Tale errore superava spesso gli 8 metri sopra un dislivello di 898 metri, confermando cioè quanto l'esperienza aveva dimostrato, che cioè in generale le misure col barometro riescono troppo grandi. (REINA e CICCONE: *Ricerche sul coefficiente di refrazione*. Roma 1896).

²⁾ È inserita nel "Recueil de voyages et de mémoires publiés par la Société de Géographie", vol. 2°. Paris, 1825.

dai due vertici di stazione *Albergian e Freidou*. Il calcolo del dislivello fu eseguito, sia supponendo l'aria perfettamente secca, sia supponendola affatto satura di vapore, e i due valori ottenuti furono rispettivamente di m. 3800 e di m. 3796,5; e poichè le osservazioni furono fatte in uno stato dell'aria compreso fra i due estremi considerati, venne assunto come valore probabile il medio dei due valori = m. 3798,2 ¹⁾, o, in cifra tonda, 3798 metri (N° 1 dell'elenco).

Quasi contemporaneamente alle operazioni per la misura del Parallelo medio gli ufficiali piemontesi del corpo di Stato Maggiore iniziavano una triangolazione a scopo topografico appoggiandosi ad alcuni vertici di quella triangolazione principale. Così dal Monte Colombier, determinato in altitudine m. 1437,57, venne misurata trigonometricamente l'altitudine del Monviso, che risultò di m. 3831,28, che è il valore riportato sui panorami che accompagnano l'opera del Parallelo medio (N° 2 dell'elenco). La triangolazione francese avendo poi corretto il valore dell'altitudine del Colombier, portandolo a m. 1446,26, tutte le provenienze di quella stazione vennero corrette della differenza riscontrata, onde si ebbe per il Monviso la quota di m. 3840,44, riportata in cifra tonda di m. 3840, e come quota trigonometrica, nel catalogo delle altezze misurate sulle Alpi inserita nell'opera del Saluzzo: *Le Alpi che cingono l'Italia*.

Verso l'anno 1820 il celebre Oriani, colla collaborazione dell'illustre Plana, compiva un'altra determinazione trigonometrica dell'altezza del Monviso mediante misure angolari eseguite a Milano e a Torino, ottenendo per medio dei suoi risultati il valore di 2385 tese, pari a m. 3835,7 ²⁾.

Dalla parte francese intanto si proseguivano le operazioni trigonometriche che dovevano servire di appoggio alla costruzione della *Nouvelle Carte topographique de la France*, della quale fino dai 1816 era stato incaricato il « Dépôt de la Guerre ». Il Monviso fu uno dei punti secondari della rete e la sua altitudine venne determinata in m. 3844,7 ³⁾, che, arrotondata in m. 3845, fu inserita nella anzidetta carta e su tutte le sue differenti edizioni comparse fino ad oggi, e che è pur quello che comparisce nell'*Annuaire du Bureau des Longitudes* (N° 14 dell'elenco).

Nel 1851 il corpo di Stato Maggiore Sardo riprendeva la generale livellazione trigonometrica del Piemonte, allo scopo di quotare un maggior numero di punti della Carta topografica, che stava allestendo, e di controllare le precedenti determinazioni. Per ciò che riguarda il Monviso, il valore precedentemente ottenuto risultò esatto; ed infatti nell'« Elenco delle posizioni geografiche ed altitudini dei punti trigonometrici » inserito nel foglio III della *Carta topografica degli Stati in terraferma di S. M. il Re di Sardegna alla scala di 1 : 50.000*, figura anche il Monviso, alla cui sommità venne assegnata l'altezza sul livello del mare in metri **3840,30**.

Nel 1863, a scopo principalmente di studi barometrici e della refrazione terrestre, il Saint-Robert, che aveva già eseguito la misura dell'altezza del Monviso mediante il barometro, la volle determinare altresì mediante misure angolari eseguite dall'Osservatorio di Torino. Egli ottenne così il valore di **3858,5**, ch'è quello riportato nell'elenco al N° 12 ⁴⁾.

¹⁾ *Opérations géodésiques et astronomiques pour la mesure d'un arc du Parallèle moyen, ecc.* Milan, 1827.

²⁾ ORIANI: *Posizione geografica di alcuni monti visibili da Milano, ecc.*, nelle « Effemeridi Astronomiche di Milano per l'anno 1823 ».

³⁾ *Mémorial du Dépôt de la Guerre*, tome VI, pag. 548.

⁴⁾ PAUL DE SAINT-ROBERT: *Mémoires scientifiques*, tome III, pag. 216.

Dopo avvenuta la unificazione del Regno e votata la legge per la costruzione di una nuova Carta topografica d'Italia, l'Istituto Geografico Militare intraprese una generale triangolazione per appoggiarvi i rilievi. Il Monviso fu uno dei vertici di detta rete, e nella tavoletta di rilievo alla scala di 1 : 50.000 che porta appunto il nome di « Monviso » e che fu pubblicata nell'anno 1881, la sommità del Monte appare individuata con uno dei soliti triangolini che stanno ad indicare i punti trigonometrici, e recante a fianco la quota di **3843** m. (N° 13 dell'elenco). Questo valore fu sino ad ora accettato da tutti nella cartografia, e venne riportato anche dal Marinelli, il quale dà pure notizie delle determinazioni anteriori, nelle Tabele delle posizioni geografiche ed altitudini di alcuni punti più notevoli nell'interno del Regno, che inserì in diversi volumi dell'*Annuario Statistico Italiano* e nel volume *L'Italia* della sua grande opera *La Terra*.

I valori provenienti dalle operazioni geodetiche, che vengono assunti per i rilievi topografici, non hanno per altro che un carattere provvisorio, ed assumono carattere definitivo solo dopo che siano eseguiti i calcoli di compensazione per distribuire equamente le discordanze che si verificano fra le determinazioni da vari punti e, coordinando i vari lavori, sia resa geometrica la rete. I valori così *compensati* sono poi resi di pubblica ragione mediante la pubblicazione degli *Elementi geodetici dei punti contenuti nei fogli della Carta d'Italia* che l'Istituto pubblica, per necessità di cose, solo dopo vari anni dall'esecuzione e pubblicazione dei rilievi. Il fascicolo di detta pubblicazione per il foglio 67, nel quale il Monviso è compreso, fu pubblicato nel 1889 ¹⁾ e da esso si possono ricavare tutti gli elementi che servono a darci notizia del come la determinazione fu eseguita e dell'accordo che si ebbe fra le varie misure. Si vede così che il Monviso non fu punto di stazione, ma che venne determinato per intersezione, dopo essere stato individuato coll'erezione di apposito segnale, da tre punti che ne distavano non più di 20 km. I tre punti furono il Monte Bracco, la Punta Cornour e il Monte Meidassa di Viso, già quotati in modo relativamente sicuro con moltissime provenienze e garantito con misure reciproche. Le discordanze che si ebbero nelle tre determinazioni furono di appena 64 centimetri, e la media *compensata* delle determinazioni stesse diede il valore di 3840,84, dal quale va dedotta la costante di circa 30 cm. (come è detto nelle avvertenze) per ridurla al livello medio del mare. È quindi da ritenersi per valore definitivo dell'altezza della sommità del Monviso sul livello medio del mare il valore di m. **3840,5**, come quello che è frutto delle determinazioni più sicure e scrupolose, fatte con metodi ed strumenti i più perfetti.

In questa conclusione si è confortati anche dal fatto del buon accordo che apparisce coi risultati della triangolazione francese, con quella diretta dal Corabœuf e ancor più con quella dello Stato Maggiore Sardo. Quanto alle determinazioni trigonometriche della Commissione per il Parallelo medio e dell'Oriani, e ancor più quanto a quella del Saint-Robert, esse non possono avere ormai che un'importanza storica; e per l'eccessiva distanza dei punti di osservazione (onde tanto influiscono certamente i mal noti effetti della rifrazione) non sono da mettersi a confronto coi risultati sopra enunciati.

Firenze, 20 novembre 1897.

ATTILIO MORI (Sezione di Firenze).

¹⁾ ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE: *Elementi Geodetici dei punti contenuti nei fogli 66-67 della Carta d'Italia* (pag. 15 e 38). Firenze, 1889.

NOTA AL PRECEDENTE LAVORO.

Lo scritto che precede mi fu, per squisita cortesia del suo egregio autore, comunicato prima di venir consegnato allo stampatore, e di questo suo gentilissimo procedere sentitamente lo ringrazio. Ciò faccio tanto più volentieri, in quanto che per tale mezzo egli mi ha altresì procurato la conoscenza di esatte e recenti determinazioni trigonometriche dell'altitudine del Monviso da me ignorate e non accennate dal senatore Siacci nel suo dottissimo lavoro sulla livellazione barometrica, che ho menzionato nel N. 10 della « Rivista » dell'anno scorso. Di questa mia ignoranza, un pochino anche vuolsi accagionare la poca o nessuna diffusione data fino ad oggi alle pubblicazioni dell'Istituto Geografico Militare Italiano, tanto e si giustamente apprezzato anche all'estero. Sarebbe desiderabile, a vantaggio dei buoni studi, che le importantissime pubblicazioni di quel nostro Istituto fossero distribuite largamente alle Biblioteche, agli Istituti scientifici, onde siano facilmente accessibili a quanti si interessano di geografia, topografia, geologia, altimetria, ecc.

Senz'alcuna restrizione accetto, circa l'altezza del Monviso, le conclusioni cui è giunto l'egregio collega Mori nel precedente suo dotto lavoro: ad esse sarei giunto del pari, se avessi avuto cognizione delle determinazioni sulle quali sono, sì giustamente, fondate.

Il presente scritto era già nelle mani dello stampatore, quando mi venne sott'occhio il fascicolo per Dicembre 1897 della *Rivista Geografica Italiana*. In esso a pp. 571-73 è riprodotto il mio lavoro sul Monviso: lo precedono, sotto forma di lettera aperta a me diretta, alcune osservazioni critiche del signor Olinto Marinelli. Le conclusioni di queste concordano, come è naturale, perfettamente con quelle del sig. Attilio Mori. Ai suoi giusti appunti rispondono le linee precedenti, che io sono certo il sig. Olinto Marinelli, farà in cortesia riprodurre integralmente, assieme a queste, nella *Rivista Geografica*, ove già fece stampare il mio articuletto, che diede luogo a questa utilissima discussione.

OTTAVIO ZANOTTI BIANCO (Sezione di Torino).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

In Valpelline (Valle d'Aosta). — Nello scorso agosto (1897) abbiamo compiute in compagnia dell'ottimo portatore Giacomo Noro di Settimo-Vittone (Ivrea), *senza guide*, le seguenti escursioni:

Aroletta, punta inferiore c.^a 3120 m. *Prima ascensione*. — **Colle dell'Aroletta**, c.^a 3000 m. *Prima traversata*. — 21 agosto. Da Bionaz (1600 m.), raggiunto e risalito il valloncino di Faudery, ci portammo al Colle dell'Aroletta, che si apre a N. della punta quotata 3124 m. nella carta dell'I. G. M., sulla costiera divisoria tra i valloni di Faudery e di Crête-Sèche. Scesi in questo ultimo vallone, pel versante E. r aggiungemmo la vetta, situata a N. del Colle: ore 5,45 di salita. — Calammo per lo stesso versante nel vallone di Crête-Sèche indi a Bionaz: ore 3.

Sulla tavoletta « Ollomont » dell'I. G. M., nel valloncino di Faudery è segnata una cresta parallela a quella del Monte Faudery, culminante in una quota 3337 m.: in realtà, come già ebbe giustamente a notare l'alpinista inglese

Mr. A. G. Topham ¹⁾, questa cresta non esiste. — La « Guida delle Alpi Occidentali » nel suo Vol. II, parte 2^a, di Bobba e Vaccarone, mentre a pag. 303 riporta tale giusta osservazione, a pag. 315 ammette invece l'esistenza di detta cresta, dando l'itinerario della salita alla punta 3337 m., ed applicandole il nome di Clocherets, che sotto la più esatta dizione di « Clocherots » va assegnato alla costiera che scende a S. della Punta Fiorio 3357 m.

Aroletta, punte superiori Nord e Sud, m. 3200. *Prime ascensioni.* — 22 agosto. Da Bionaz, pel vallone di Crête-Sèche, il ghiacciaio a SO. del Colle omonimo ed il versante settentrionale, guadagnammo la Punta Nord: ore 3,35. — Scesi alla cresta O., calammo nel valloncino di Faudery e risalendo pel versante SO., toccammo la punta Sud: ore 2,45 dalla Nord. — Discesa pel vallone suddetto a Bionaz in 3 ore.

Queste punte, le più elevate di tutta la costiera e di pressochè uguale altitudine, non sono ben segnate nella carta dell'I. G. M.; la quota 3200 m. ne indica press'a poco la posizione. Sulla carta dello Stato Maggiore Sardo (foglio « Valpelline ») vi si vedono molto meglio delineate.

Gran Epicoun m. 3437. *Prima ascensione.* — 24 agosto. Da Bionaz, raggiunta a Chamin la valle laterale di Sassa, salimmo all'alpe Boetta, quindi per la cresta SE. si toccò la vetta: ore 7,10. — Discesa al Gran Chamin e a Prarayer (1993 m.): ore 5,25.

Becca d'Oren Ovest m. 3506. *Prima ascensione.* — 26 agosto. Da Prarayer rimontato il vallone d'Oren, pel ghiacciaio omonimo giungemmo fin presso al Col d'Oren 3242 m., donde, dapprima per la cresta di confine, poi per la rocciosa parete S., si guadagnò la vetta, in ore 4,55. — Scendemmo per la stessa via a Prarayer in ore 3,30.

Becca d'Oren Est m. 3533. *Prima ascensione.* — 27 agosto. Senza l'amico Vigna, ritornato a Torino, salimmo pel vallone d'Oren al Col Collon 3132 m., dal quale per la cresta E. e la parete E.NE. venne raggiunta la punta: ore 4,50. — Discesa per la medesima via a Prarayer in 3 ore.

Queste due Becche d'Oren, al pari del Gran Epicoun, sono situate sulla cresta di frontiera italo-svizzera e sono quotate, ma senza nome, nella carta dell'I. G. M. già citata.

Becca des Lacs m. ? — *Prima ascensione; Colle di Sassa* m. 3183. — 28 agosto. Da Prarayer per la valletta d'Oren si raggiunse il Colle di Sassa in 4 ore. Volti quindi a SE., prendemmo a risalire la cresta su cui si dovrebbe trovare, secondo la carta dell'I. G. M. (tavoletta Valtournanche), la punta quotata 3372 m., senza nome, posta a NO. della Becca des Lacs 3417 m.: dalla quale poi, sempre secondo la carta, si stacca il contrafforte divisorio tra il vallone des Lacs e quello di Sassa. Dopo ore 4,10 si raggiunse una cospicua vetta sprovvista di segnali, che però con sorpresa constatammo essere più elevata di qualche metro della punta a SE. (la Becca des Lacs della carta), ed essere inoltre posta al punto di distacco del contrafforte anzidetto che divide le vallette di Sassa e des Lacs.

Secondo noi questo problema topografico può spiegarsi in due modi: o la punta 3372 m. non esiste, e noi abbiamo raggiunta la punta 3417 m.; oppure la punta 3372 m. esiste con altitudine superiore a 3417 m., ed in tal caso nella carta è pure erroneamente segnato il punto di distacco della cresta divisoria tra i valloni des Lacs e di Sassa dal massiccio della Becca des Lacs.

¹⁾ « Alp. Journ. », vol. XVII pag. 590; — « Riv. Mens. C. A. I. », vol. XV (1896) pag. 143.

Tornati al Colle di Sassa, ne compiemmo la traversata scendendo per Val Sassa a Chamin, quindi a Bionaz, in 3 ore.

Durante le nostre escursioni, a Bionaz fummo cordialmente ospitati in casa del curato, rev. P. Bovet; a Prarayer soggiornammo nel piccolo Albergo Rosset che raccomandiamo ai colleghi.

E. CANZIO e N. VIGNA (Sezione di Aosta); F. MONDINI (Sezione Ligure).

Monte Morion m. 3520 (Valpelline). — In luglio 1895 salii una punta nel distretto di Valpelline, che credetti fosse il M. Morion ¹⁾. Ero portato a tale conclusione dalla carta dell'I. G. M. la quale pare faccia originare il contrafforte sul quale è una punta 2887 m., sulla sommità della cresta alla quota 3520 m. Sulla vetta trovai un biglietto col nome di Mr. Baker Gabb che vi giunse nel 1891 dal lato di Crète Sèche. Alcuni mesi dopo mi venne riferito che Mr. Monro diceva pure d'aver fatta la prima ascensione del M. Morion, dal quale aveva veduto un picco assai vicino, proprio a SO., ma leggermente più basso e coronato da un uomo di pietra. Questa era la mia punta.

Per risolvere il problema feci la 1^a ascensione del M. Clapier 3357 m. ²⁾. Di là vidi subito che nè Monro nè io eravamo stati sul Morion, ma che Monro dovea aver salita la punta senza nome 3327 m. a NE. del M. Morion. Tra il vero M. Morion e il M. Clapier v'è un profondo intaglio nella cresta. In conclusione il *Monte Morion non è stato ancora ascenso*, ma può essere facilmente raggiunto seguendo la mia via al M. Clapier fino a mezza strada sulle roccie, volgendo quindi verso destra.

Il contrafforte dal punto 2887 realmente conduce sulla cresta alla punta da me raggiunta nel 1895.

ALFRED G. TOPHAM (Socio dell'A. C. e del C. A. I. Sez. Milano).

Colle di Albigna m. 3180 circa (gruppo Albigna-Disgrazia). *Prima traversata*. — Il ghiacciaio di Albigna è limitato al suo fianco nord-ovest dal Pizzo del Ferro Centrale (m. 3293) e dai Pizzi di Sciora (m. 3235): tra queste due montagne si stende una ripida parete di roccia, che separa il ghiacciaio di Albigna dal superiore ghiacciaio di Bondasca. Il ghiacciaio di Albigna giunge quasi piano ai piedi della parete: invece quello di Bondasca la sovrasta, come tetto, con un spesso strato di ghiaccio. Il dislivello fra i due ghiacciai è di metri 450 circa.

Malgrado il breve cammino da percorrersi, una volta il cattivo tempo, un'altra volta una poco incoraggiante pioggia di sassi, mi avevano dissuaso dall'impresa. Finalmente il 26 agosto scorso partivo alle ore 3 1/2 colle guide Giovanni e Giulio Fiorelli di San Martino dalla bella Capanna (m. 2389 Δ Lurani) testè eretta dalla Sezione di Milano in Val di Zocca. Indirizzatici all'omonimo Passo di Zocca (m. 2743), solo alle 4,45 lo raggiungiamo stante la profonda oscurità. Spente le lanterne e legatici, contorniamo il facile ghiacciaio di Albigna da est ad ovest, passando sotto le crepaciate falde del Monte di Zocca. Alle 6,15 siamo ai piedi della sovracitata parete rocciosa. Ai due angoli che fa la parete colle montagne che la rinserrano scendono due ripidi coni di neve. A chi guarda dal disotto, la via sotto al Pizzo del Ferro può sembrare più facile; ma se la parte nevosa si presenta più accessibile, pressochè insuperabili sono invece le roccie superiori. Noi invece ci inerpichiamo

¹⁾ "Riv. Mens. C. A. I.", vol. XV pag. 143; — "Alp. Journ.", vol. XVII pag. 580.

²⁾ "Riv. Mens. C. A. I.", vol. XVI pag. 134; — "Alp. Journ.", vol. XVIII pag. 247.

pel cono di neve che scende dalla parte dei Pizzi di Sciora. Sorpassata la neve, attacchiamo la rupe erta, ma solida: in qualche punto numerose cascatelle ci inaffiano generosamente. Ci portiamo quindi proprio sotto la striscia di ghiaccio che sovrasta la parete e qui la roccia è migliore, quantunque le strette screpolature che conviene utilizzare siano ripiene di neve fresca. Ma breve è la nostra fatica e, salendo l'ultimo tratto diagonalmente verso i Pizzi di Sciora, alte 8,15 siamo sul Colle, dall'altro versante del quale vediamo scendere precipitoso fra innumerevoli crepacci il temuto ghiacciaio di Bondasca. Preso qualche ristoro, ci avviamo pel pianoro solcato da poche fenditure ed alle 9 raggiungiamo la bocchetta del Passo di Bondo. In tre ore percorriamo i ghiacciai del versante italiano e verso mezzogiorno ci fermiamo sotto la morena a rifocillarci più copiosamente. Davanti a noi si vede la Capanza Badile, dalla quale siamo distanti un tre quarti d'ora. Alle 16 giungiamo ai Bagni del Masino.

Questo interessantissimo passo, che chiamai Colle di Albigna per non confonderlo con quello di Bondo (che forse sarebbe un nome più appropriato, il ghiacciaio della Bondasca raggiungendo il colmo del Colle da me percorso), offre una interessante escursione di circa 8 ore fra le due Capanne di Zocca e Badile. Consiglierei la salita dalla parte di Zocca perchè la discesa in senso contrario mi sembra maggiormente malagevole. Anche alle condizioni dell'atmosfera bisognerà badare perchè in giornate calde le cadute di sassi dalla parete superiore sono — e la esperienza me l'ha provato — abbastanza frequente.

FRANCESCO ALLIEVI (Sezione di Milano).

Colle dei Sassi Rossi m. 2961: *Prima traversata*. **Punta Nord dei Sassi Rossi** m. 3116: *Prima ascensione per la cresta Sud*. — Escursione compiuta il 22 dicembre u. s. dal socio Giorgio Sinigaglia (Sez. di Milano) colla guida Rinaldi e suo nipote Angelo come portatore. In un prossimo numero se ne darà una relazione particolareggiata.

ASCENSIONI INVERNALI

Il bel tempo dominante nel corrente inverno ha già permesso di compiere molte ascensioni in varie regioni delle Alpi, anche a montagne assai elevate. La maggior parte di esse vennero favorite da buone condizioni della neve e da eccezionale limpidezza d'atmosfera. Riferiremo dapprima quelle compiute da italiani, delle quali avemmo notizie dirette, e in seguito le principali che trovammo registrate in vari periodici alpini.

Punta Clairy m. 3165 (Moncenisio). — I soci Leopoldo Barale e Cesare Grosso, della Sezione di Torino, compirono l'ascensione alla detta punta il 26 dicembre u. s.; temperatura a -8° e moltissima neve. Partiti alle 4,45 dal Moncenisio, raggiunsero la vetta alle 11,30; furono di ritorno al Moncenisio alle 14,35, ed a Torino alle 21. Erano accompagnati dalle guide Castagneri Domenico di Balme e Gravier Vittorino del Moncenisio, le quali si comportarono in modo veramente encomiabile.

Monte Tovo m. 2232 (Prealpi Biellesi). — Vi salirono il 23 gennaio, in 5 ore direttamente dall'Ospizio d'Oropa, i soci Ferdinando Ajmonino, Edgardo Bellia, Emilio e Achille Gallo, Cesare Gualino, tutti della Sezione Biellese, con altri signori. Tempo splendido. Discesa in ore 1,30 all'Ospizio.

Punta Nord dei Sassi Rossi m. 3116 (Val Grosina). — Salita il 22 dicembre u. s. dal socio sig. Giorgio Sinigaglia. (Vedi pag. precedente) nella rubrica « Nuove ascensioni »).

Monte Alben m. 2020 (Alpi Orobie). *Gita sociale della Sezione di Bergamo.* — Vi presero parte 21 alpinisti, comprese le signore Nievo e Pellegrini. Il 23 gennaio, da Bergamo, per Ponte di Nossa in Val Seriana (ferrovia), la Valle del Riso e il Passo di Zambla (m. 1301) recaronsi a pernottare a Oltre il Colle (m. 1030). Alle 7 del giorno seguente, avviatisi per l'Alben dal versante settentrionale, raggiunsero il Piano d'Alben, poi pel canalone nord e la cresta, con salita faticosa in causa della neve altissima non gelata, toccarono la vetta alle 13. Vista splendida, temperatura mite. — Ridiscesi ai piedi della cresta, alcuni scesero per Val Vertova a Vertova, indi a Bergamo colla ferrovia di Val Seriana; altri a Serina nella valle omonima, indi a Zogno e a Bergamo in vettura.

Corno Stella m. 2612 (Alpi Orobie). *Ascensione semi-invernale.* — Due furono gli scopi che mi decisero a tentare questa salita: il primo, l'ascensione per sè stessa, malgrado il parere contrario di parenti e amici, onde poter dimostrar loro la possibilità di gite di tal genere anche in stagione alquanto avanzata; il secondo, la caccia nelle zone elevate, ma in ciò fui poco fortunato.

Nell'ascensione ebbi per compagni i signori Francesco Rocco (Sez. Milano) e Cristiano Anghileri di Sondrio.

La sera del 31 ottobre mi portai da Sondrio alla nota Stazione Alpina San Salvatore (m. 1309), il cui modesto albergo può, anche per la stagione invernale, servire da comodissimo rifugio per le ascensioni del Corno Stella, Pizzo di Zerna, Pizzo Publino, Laghi Publino, Meriggio, Pizzo Campaccio, ecc. Il mattino appresso, alle 4, dopo aver sorseggiato una buona tazza di cioccolatte, ripresi il viaggio. Sceso nella Valle del Liri, per un tortuoso sentiero, ora reso in buon stato mercè le continue cure del conduttore della Stazione Alpina, toccai i maggenghi detti del Forno e Costa, e pervenni all'alpe Piana (m. 1500). Prima dello spuntar del giorno avevo già raggiunto il fondo della valle, ove il sole in quella stagione non riesce a far capolino, tanto che il torrente, colle sue numerose cascatelle, era quasi completamente ricoperto da ghiaccio. Durante la notte la temperatura si mantenne oltremodo mite. Alle 8 ero all'alpe Publino (m. 2000), quasi alla base del Corno. Di là stendevasi la neve fino alla vetta, tranne laddove le rocce sono esposte a mezzogiorno. Riposai un'ora per fare una leggera refezione e prendere qualche fotografia, fra cui quella del gruppo Disgrazia-Bernina, che dall'alpe offresi allo sguardo in tutto il suo splendore.

Quanto è noiosa l'ultima parte della salita nei mesi estivi, altrettanto la trovai divertente quel giorno, cosicchè quasi senza accorgermi mi trovai sulla vetta. Erano le 10 1/2. Lassù calma completa e orizzonte libero.

Poco prima di mezzogiorno lasciai la vetta e pel versante bergamasco, giù pel sentiero fatto costruire anni sono dalla Sezione di Bergamo, giunsi al Lago Moro (m. 2200), al piè del Passo Valcervo (m. 2300). Dopo breve sosta valicai il passo, e, lasciato a destra il Corno, per la Val Cervia o Cervo, lunga e stretta, in 4 ore scesi a Cedrasco in riva all'Adda e presso alla stazione ferroviaria di San Pietro. Il treno delle 18 mi riportò a Sondrio. Gli amici che mi attendevano furono quindi persuasi della possibilità delle gite invernali.

ANTONIO FACETTI (Sezioni di Milano e Sondrio).

Monte Miletto m. 2050 (catena del Matese nell'Appennino Meridionale). — Salito il 27 dicembre u. s. dai signori Gustavo e Oscar Raithel (della S. A. Meridionale). Partiti da Piedimonte d'Alife il giorno precedente, si recarono a pernottare al lago del Matese. Alle 6,30 si rimisero in cammino e, superando con una serie di scalini un erto pendio di neve durissima, alle 11 raggiunsero il rifugio, di recente costruito sulla vetta (vedi pag. 27). Ebbero tempo splendido. In 4 ore fecero ritorno al lago e nel dì successivo a Piedimonte. I signori Raithel riportarono da questa gita bellissime fotografie.

Testa del Rutor m. 3486 (Val d'Aosta). — Salito il 17 gennaio dai signori Louis Rivoire e Paul Moyne con due guide valdostane: avendo pernottato al Rifugio Santa Margherita (m. 2420 circa), donde partirono alle 5, giunsero sulla vetta alle 9,30, ed alle 15 erano di ritorno a La Thuile.

Dent du Midi: Haute Cime m. 3260 (Vallese). — Salita il 17 gennaio dal sig. Joseph Kneubühler di Lucerna colle guide Emile Joris e Adrien Grenon di Champéry: partiti da questo villaggio alle 3 giunsero sulla vetta alle 12. — Un'altra comitiva salì nello stesso giorno la *Cime de l'Est* m. 3180.

Zugspitze m. 2964 (monti del Wetterstein). — Salita il 25 dicembre dai signori Dürr e Korbacher di Ingolstadt colle guide Dengg e Mayer di Partenkirchen. Impiegarono 12 ore per raggiungere la vetta, sulla quale sorge l'importante capanna detta Münchner Haus. Per mezzo del telefono ivi stabilito i due alpinisti poterono godere un trattenimento musicale che si dava a Tutzing, alla distanza di circa 60 km., e gli « Jodler » gridati dalle guide sulla vetta furono uditi dagli amici di Ingolstadt, a circa 170 km. di distanza.

Il 27 dicembre salì pure la Zugspitze, da solo, il sig. A. Spengel di Monaco.

Tschierspitze m. 2576 (Dolomiti di Val Gardena). — Il giorno di Natale una comitiva di 25 turisti di Bolzano (signori e signore) salì al Grödner Jöchel (m. 2437), e di là una parte di essi raggiunse la vetta della Tschierspitze.

Gran Torre di Ferneda m. 2867 (Dolomiti di Gardena). — Salita il giorno di Natale da due alpinisti di Bolzano e Bressanone.

Mädelegabel m. 2643 (Alpi d'Algovia). — Salito il 25 dicembre da turisti di Kempten e Sonthof. Tre di essi salirono inoltre la *Hochfrottspitze* m. 2645.

Inoltre il 19 dicembre venne salito il *Scheffauer* (m. 2113) nel Kaisergebirge da 10 turisti; in novembre una comitiva di studenti delle scuole secondarie di Grindelwald salì sul *Faulhorn* (m. 2683); nello stesso mese vennero pure saliti in Svizzera il *Säntis* (m. 2504) e l'*Altmann* (m. 2435); negli ultimi giorni di dicembre parecchi soci dell'Akademischen Alpenclub di Innsbruck risalirono la valle di Gschnitz e, toccando le 4 cime *Pflerscher Hochjoch* (m. 3152), *Feuerstein Est* e *Ovest* (m. 3275 e 3272) e *Aglsspitz* (m. 3182), discesero a Ridnaun e Sterzing.

ASCENSIONI VARIE

Punta Lechaud m. 3127 (Alpi Graie, Valle d'Aosta). — Fra le parecchie escursioni da me fatte l'estate scorsa nel classico bacino di Courmayeur, di cui in parte fu già dato cenno dal collega Hess, mi piace ancora ricordare questa punta, sia per esumarla dalla immeritata dimenticanza essendo facile e quant'altra bellissima, sia per la gradita compagnia che vi prese parte, consistente nella coraggiosa signora Pozzi col suo marito Tancredi (della Sez. di Torino), ben noto scultore, nel distinto astronomo prof. Francesco Porro (della

Sez. di Cremona), e nel mio ragazzo Mario, decenne. Ci accompagnava come guida il vecchio ed ancor vegeto Rey Cipriano. La gita ebbe luogo il 4 agosto; si partì alle 4 da Courmayeur e non si raggiunse la vetta che alle 13, sì lunga ne è la via, ma tale davvero non ci parve, dipanandosi in dolce e comoda salita pel Colle Checuri, M. Fortin e Colle Chavannes, sempre in vista di nuovi e splendidi orizzonti. Soltanto l'ultima ora riuscì un po' faticosa per superare il discreto pendio del ghiacciaio Chavannes, con neve però buona e senza far uso della corda. Attraentissimo poi il panorama dalla vetta, specie sul M. Bianco, sul Rutor e sulle Alpi di Tarantasia. La discesa si compì assai rapidamente per il lago Combal e la Valle]Veni rientrando verso le 20 a Courmayeur.

Dott. SANTI FLAVIO (Sez. di Torino).

Cima di Jazzi m. 3749 *per la parete Sud*. **Punta Gnifetti** m. 4559, e *Colle del Turlo* m. 2736. — Il 25 agosto, alle ore 0,15, mio fratello Francesco ed io, colla guida Clemente Imseng ed il portatore Maurizio Zurbriggen, lasciammo Macugnaga diretti alla Cima di Jazzi: il tempo splendido ci permise di effettuare l'ascensione per la faccia Sud. Seguimmo la strada del Vecchio Weissthor fin sopra le roccie Fillar, poi per roccie e detriti andammo a raggiungere un grande couloir nevoso, visibile da Macugnaga, che si rimontò in tutta la sua lunghezza. Di qui per facili roccie si salì fino a raggiungere lo spigolo della cresta, che, dipartendosi dalla Cima di Jazzi, si dirige verso Sud-Est. Si camminò per breve tratto su questa cresta, resa molto affilata dalla neve che vi si era accumulata nelle recenti burrasche, poi si discese a sinistra sotto lo spigolo di essa. Il resto dell'ascensione, e ne è questa la parte interessante, che raccomando molto ai colleghi, si svolge quasi interamente sul fianco meridionale della cresta est. Si tratta di una scalata di roccie delle più divertenti, non pericolosa in grazia della solidità e dell'abbondanza degli appigli, ma effettuabile solo da chi è ben sicuro di non soffrire vertigini, avendo le roccie un'inclinazione che s'avvicina molto alla verticale. Alle 10,30 toccavamo il crinale in un punto molto prossimo alla vetta, da cui ci separava una cresta nevosa, niente difficile, che in mezz'ora si sarebbe potuta percorrere. Supponendo che il panorama della vetta non dovesse essere gran che superiore a quello splendidissimo che si godeva dalla sella sulla quale eravamo arrivati, rinunciammo a raggiungere la vetta, tanto più che un forte vento levatosi allora rendeva molto noioso il percorrere la cresta che dalla vetta ci separava. Onde, dopo una sosta di un'ora, superato qualche difficile passo giù per lastroni coperti da poca neve, calammo sul ghiacciaio del Gorner e valicato su di un ponte di neve il bergsrunde, senza incontrare altre difficoltà, verso le ore 15 giungevamo al rifugio Bétemps. Troppo rapide volarono le ore indimenticabili passate sulla porta del rifugio in estatica contemplazione dell'incomparabile panorama.

Il giorno seguente, 26 agosto, con tempo non cattivo, dalla Obere Blattie si saliva alla Punta Gnifetti, e le doti veramente eccezionali che l'Imseng aveva dimostrato il giorno prima sulle roccie della Jazzi, ebbero adeguato riscontro in quelle che dimostrò fra le crepacce ed i seracchi del Grenz. Impiegammo 6 ore circa dalla Blattie alla Capanna Regina Margherita. Nessuna vista dalla vetta, causa le nebbie; verso sera però avemmo bastante fortuna per contemplare un curioso fenomeno di fata morgana: la nostra immagine si proiettava sulle nebbie, circondata da splendido iridescente alone. La notte passata insonne per l'agglomeramento di molte persone, guide e portatori

compresi, nel locale ristretto, ci persuase quanto sia stata opportuna la decisione di provvedere all'ingrandimento di questo elevato rifugio.

Il 27 agosto, colto un momento di tregua all'imperversare della tormenta, ci mettemmo in cammino, e giù per la solita strada del Lysjoch, della Capanna Gnifetti e del Col d'Olen, in circa 7 ore calammo ad Alagna.

Pel 28 il programma nostro stabiliva la traversata del Colle delle Loccie, ma pel tempo minaccioso ci reputammo fortunati di arrivare a Macugnaga pel modesto Colle del Turlo, senza che la pioggia ci bagnasse.

Quanto alle nostre guide nelle surriferite ascensioni, son lieto di dichiarare che trovai ben meritata la fama di cui gode l'Im seng, come pure raccomandando il portatore Maurizio Zurbriggen, che credo potrà presto essere un'ottima guida.

Per chi si occupa di entomologia, dò qui l'elenco dei coleotteri raccolti nei pressi di Macugnaga (Pestarena, Macugnaga, alpe Bletza, alpe Pedriolo, alpe Fillar, alpe Bill, Colle del Turlo, Passo di Monte Moro):

Cicindela campestris L.	Pterostichus Spinolae Dej.	Geotrupes hypocrita Serv.
C. var. funebris Sturm.	Pt. Baudi ? Chand.	G. sylvaticus Pans.
C. hybrida L.	Amara equestris Duft. var.	G. vernalis L.
C. var. riparia Latr.	zabroides Dej.	Seriea brumnea L.
Platycarabus depressus Bon.	A. lunicollis Schdte.	Buprestis rustica L.
Orinocarabus concolor F.	A. curta Dej.	Hypnoidus dermestoides
Or. var. mimethes Kr.	A. cardui Dej.	Herbst.
Cychrus attenuatus F.	Ophonus punctatulus Duft.	Ladius aeneus L.
Nebria Gyllenhali Schönh.	var. laticollis Manth.	Lampyrus noctiluca L.
N. morula ? Dan.	O. rupicola Sturm.	Clerus formicarius L.
N. castanea Bon.	O. azureus F.	Helops convexus Küst.
N. microcephala Dan.	O. pubescens Müll.	Lagria hirta L.
Notiophilus quadripunctatus	O. griseus Pans.	Mordella aculeata L.
Dej.	Harpalus aeneus F.	Otiorrhynchus amplipennis
Bembidion pygmaeum F.	H. quadripunctatus ? Dej.	Fairm.
B. lampros Herbst.	H. neglectus ? Dej.	Ot. lanuginosus Boh.
Platinus scrobiculatus F.	H. honestus Duft.	Ot. nodosus F.
Pl. depressus Dej.	H. anxius Duft.	Ot. sulcatus F.
Pl. complanatus Dej.	Licinus Hoffmannseggii P.	Ot. nubilus Boh. var. parti-
Pl. assimilis Payk.	Metabletus truncatellus Lin.	tialis Boh.
Pl. sexpunctatus L.	Cymindis cingulata Dej.	Ot. ovatus L.
Calathus ambiguus Payk.	C. vaporariorum L.	Barynotus margaritaceus G.
C. micropterus Duft.	Cryptopleurum atomarium	Leptura rubra L.
C. melanocephalus L.	F.	L. maculicornis Dej.
Laemosthenes janthinus D.	Sphaeridium scarabeoides L.	L. dubia Scop. var. mela-
L. var. amethystinus Dej.	Tachyporus saginatus Grav.	nota Fald.
Poecilus Koyi Germ.	Enus hirtus L.	L. maculata Poda.
P. lepidus Leske.	Leistotrophus nebulosus F.	Cryptocephalus sericeus L.
P. gressorius Dej.	Staphylinus stercorarius Ol.	var. mozambanellus Mars.
P. cupreus L.	St. fossor Scop.	Cr. ocellatus Drap.
P. coerulescens L.	Ocypus ophthalmicus Scop.	Chrysomela marginata L.
Pterostichus oblongopuncta-	Oc. var. subcyaneus Dahl.	Chr. cerealis L. var. mixta
tus F.	Xantolinus tricolor F.	Suffr.
Pt. nigrinus F.	Anthobium ophthalmicum	Chr. fastuosa Scop.
Pt. strenuus Pans.	Payk.	Chr. var. speciosa Lin.
Pt. apenninus Dej.	Bathyscia tarsalis Kiesn.	Oreina cacaliae Schr.
Pt. cribratus Dej.	Choleva cisteloides Fuehl.	Or. gloriosa F.
Pt. flavofemoratus Dej.	Silpha obscura L.	Or. var. superba Oliv.
Pt. var. pinguis Dej.	Seminolus montanus Czwal.	Or. speciosissima Scop.
Pt. var. punctatus Peirol.	Hister unicolor L.	Luperus viridipennis Germ.
Pt. rutilans Dej.	Aphodius fossor L.	Galeruca tanaceti L.
Pt. multipunctatus Dej.	Ap. fimetarius L.	Semiadalia notata Laich.
Pt. var. nobilis Stierl.	Geotrupes stercorarius L.	Coccinella 7-punctata L.

Dott. VITTORIO RONCHETTI (Sezione di Milano).

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio sul Monte Miletto (Appennino meridionale). — È un modesto rifugio eretto l'anno scorso per cura della *Società Alpina Meridionale*, che al proprio contributo di L. 500 potè aggiungere quello dei Comuni di Roccamandolfi, Piedimonte d'Alife, San Gregorio e Alife, della Sezione Romana del C. A. I. e di molti soci. Esso sorge ad ovest della vetta di Monte Miletto, m. 2050 (la più alta cima del Matese), distante meno di 15 metri dal segnale trigonometrico e a meno di 3 metri più in basso. Consta di un solo locale di m. $4,75 \times 3,80$, in gran parte incassato nella roccia, fuorchè la fronte nella quale si aprono la porta e due finestre. E tutto di muratura di pietra e calce, con tetto a doppio spiovente, ricoperto di un basolato di pietra calcarea compatta. Si spera di poterlo presto arredare e fors'anche rivestire di legno ed ampliare.

Hallesche Hütte (Rifugio di Halle) all'**Eisseepass**, nel gruppo dell'Ortler. — Alla diecina di buoni rifugi che contavansi sui vari versanti di questo gruppo, uno ancora se ne aggiunse l'anno scorso per opera della Sezione Halle am Saale del C. A. Tedesco-Austriaco. Esso sorge a m. 3133 presso l'Eisseepass (alto colle di comunicazione tra la Valle Martell e la Valle di Sulden), in mezzo a un vasto bacino ghiacciato, e, poichè ivi predominano i venti, venne affrancato al suolo con robuste spranghe di ferro. Ha le dimensioni di metri 6×12 e comprende al piano terreno 5 vani (anticamera, sala da pranzo, cucina, piccola camera da letto per le signore con 5 buoni letti e ripostiglio), al piano superiore uno spazioso dormitorio per uomini. Stoviglie, posate, biancheria da tavola e da letto, è tutto dono delle signore della Sezione di Halle.

Questo rifugio venne inaugurato il 21 agosto u. s. col concorso di un centinaio di persone, in gran maggioranza Tedesche: da queste gli Italiani, rappresentati dal vice-presidente della Sezione di Verona e da alcuni soci delle Sezioni di Roma e Milano, fra cui una signora, ebbero vive dimostrazioni di simpatia. Dopo la benedizione del rifugio venne servito uno squisito pranzo.

Quantunque aperta da così poco tempo, l'Halleschehütte accolse già 353 persone (306 uomini e 47 signore), fra cui 16 italiani.

LE DISGRAZIE ALPINE DEL 1897

Lo scorso anno venne funestato da una quantità di catastrofi alpine superiore alla solita media annuale; di esse, tranne per una, nulla venne riferito sulla « Rivista » appunto per attendere a trattarne complessivamente, quando di tutte fossero meglio note le cause e le circostanze in cui si svolsero.

Qualche collega vorrebbe che di tale argomento non si parlasse mai, o il meno possibile, nelle nostre pubblicazioni: io sono d'avviso contrario, perchè penso che almeno si riducono a giuste proporzioni i racconti in generale inesatti ed esagerati dei giornali quotidiani.

Naturalmente non pretendo d'aver fatto un lavoro esente da mende, tanto più che di certe disgrazie si hanno dati molto vaghi e talvolta contraddittorii. Credetti poi bene di diffondermi un po' di più sugli accidenti avvenuti in alta montagna (i quali del resto sono pochissimi) e su quelli che possono essere fecondi di qualche insegnamento ai colleghi in alpinismo, perchè questo è lo scopo principale del presente scritto.

In apposita tabella, a comodità del lettore, ho raccolti per ordine di data gli *accidenti mortali avvenuti ad alpinisti*, dai quali ben inteso esclusi con ogni cura le disgrazie, le quali per quanto avvenute in montagna, nulla hanno a che vedere coll'alpinismo ¹⁾.

¹⁾ Ricavai il materiale di quest'articolo dall'annata 1897 dei seguenti periodici alpini: Mittheilungen d. D. u. Oe. A.-V. - Oest. Tour.-Zeit. - Alpina dello S. A. C. - Bull. mens. du C. A. F. - Revue Alpine de la Sect. Lyonnaise du C. A. F. - Alpine Journal.

Accennati così succintamente tutti gli accidenti mortali, per poter trarne qualche ammaestramento, credo bene, prima di dare un cenno analitico d'ogni disgrazia, di classificarli seguendo il metodo dei colleghi Fiorio e Ratti ¹⁾

ACCIDENTI PRODOTTI DA PERICOLI OGGETTIVI ²⁾.

<i>Cadute di pietre</i> : Goudet, Wäber	Vittime 2
<i>Valanghe di neve e ghiaccio</i> : Heiduschka * ³⁾	» 1

ACCIDENTI PRODOTTI DA PERICOLI SOGGETTIVI ⁴⁾.

<i>Sdruciolamenti su rocce</i> : Hansberger *, Stark, Ilmer*, Niklas *, Hellmuth, Bosshardt *, Magnus *, Occhiena *, Zurmühle*, Huber *, Walther *, Zampari *, Piotrowsky *, Herzog, Sorpel *, Ott. »	16
<i>Sdruciolamenti sull'erba</i> : Lippert, Risch *, Eller »	3
<i>Sdruciolamenti su neve o ghiaccio</i> : Schmidt *, Fauquinon »	2
<i>Neve e ghiaccio sfuggiti sotto ai piedi</i> : Peer, A. e J. Anderegg, Gonin, De Mollins, Bischoff, Swinstead »	7
<i>Cadute in crepaccio</i> : De Scalzi, Bernard »	2

La prima osservazione che scaturisce dall'esame di questo prospetto è la enorme sproporzione tra le disgrazie provenienti da pericoli oggettivi e quelle da pericoli soggettivi (3 contro 30) e possiamo proclamare che la grande maggioranza delle catastrofi provenne *più dall'imprudenza o dall'imperizia degli alpinisti che dalla montagna*. Come una delle cause principali è pure da notarsi che buon numero dei periti erano soli (15 su 33), o deliberatamente, o perchè abbandonati dai colleghi.

A tale proposito non sarà mai abbastanza stigmatizzata la mania delle ascensioni solitarie, la quale raccoglie proseliti specialmente in Austria e in Germania, e che vorrei non si trapiantasse fra noi. — No, non è da soli che si debba impunemente sfidare e vincere la montagna: l'esercizio dell'alpinismo richiede in modo assoluto lo sforzo, l'energia materiale e morale di più individui uniti sempre nel facile e soprattutto nel difficile. E grave, è doloroso dover constatare anche quest'anno parecchi casi d'abbandono di compagni nel pericolo!..... Non si potrà quindi mai raccomandare abbastanza un'accurata scelta dei compagni d'escursione.

Farò ancora notare che fra le vittime si trovano 12 Svizzeri, 8 Austriaci, 6 Tedeschi, 3 Francesi, 2 Italiani, 1 Inglese e 1 Ungherese.

E ora cominciamo dagli accidenti avvenuti in seguito a *pericoli oggettivi*, come le *cadute di pietre*.

L'11 luglio partiva da Gstatterboden (Alpi dell'Ennstal in Austria) una comitiva di 6 alpinisti senza guide, diretta al Gross Buchstein 2224 m.: giunti alle rocce si legarono due a due, ultimi venivano PIERRE GOUDET e T. Keidel. Per raggiungere la cresta della montagna occorreva da una comoda cenghia orizzontale risalire un canale non difficile, alto 5 a 6 metri, e le due prime cordate lo scalarono senza incidenti. Keidel, che veniva in testa dell'ultima comitiva, prese ad ascenderlo ed era giunto presso alla sommità quando un blocco che stava nel mezzo del canale improvvisamente si staccò, colpì e fece cadere Goudet, e siccome tra essi la corda non era tesa trascinò pure il compagno malgrado questi avesse tentato di resistere allo strappo. Precipitarono per circa 80 metri sempre legati, finchè Goudet restò immobile, ferito gravemente, sopra una piccola terrazza di detriti e Keidel penzolante sopra una

¹⁾ FIORIO e RATTI: *I pericoli dell'alpinismo*, pag. 21 (Boll. C. A. I., vol. XXII).

²⁾ Cioè provenienti dall'azione degli elementi.

³⁾ L'asterisco indica che il nominato era solo, o venne lasciato solo dai colleghi.

⁴⁾ Cioè provenienti da imprudenza o imperizia dell'uomo.

parete sottostante. I compagni, scesi immediatamente, misero quest'ultimo al sicuro constatandogli parecchie non gravi ferite: uno rimase a curarli e gli altri scesero subito a cercar soccorsi. Purtroppo però Goudet spirò due ore dopo la disgrazia tra le braccia dell'amico, per lesioni interne; Keidel fu portato in salvo. È da deplorarsi che, contro le buone regole, fossero legati in due soli ad una corda e non l'abbiano tenuta tesa durante la scalata del canale.

Un po' diverso è il caso WAEBER: questo giovane, ma abile alpinista, con altri due colleghi senza guide, saliva il 7 novembre da Grindelwald (Oberland) al Wetterhorn (3703 m.). Nell'attraversare la sella tra la Wildgrätli e la Clubhütte i turisti avevano fatta una fermata per mettere i ramponi, quando d'improvviso dalle rupi soprastanti cadde una pietra ferendo gravemente il Wäber. Uno dei compagni calò subito a Grindelwald, donde partì una carovana di soccorso e a notte giunse sul luogo della disgrazia, ma il colpito era spirato due ore prima. La località non è esposta a cadute di sassi, l'accidente deve pertanto ascrivere a pura fatalità.

Le *valanghe di neve* propriamente dette fecero una sola vittima fra gli alpinisti, il viennese MORITZ HEIDUSCHKA. Questi il 31 gennaio partì da solo per salire il Lahngraben, nel gruppo della Raxalpe (2009 m.), e non essendo tornato, l'indomani vennero fatte ricerche e fu rinvenuto morto. Si poté constatare che era stato colpito da una valanga di neve, in località esposta notoriamente a tale pericolo; ma la morte non dovea esser stata istantanea. Probabilmente contribuì al decesso, oltre alle ferite riportate, anche il freddo.

D'altronde le *intemperie*, altro dei pericoli oggettivi, e tra i più gravi della montagna, se non mieterono vittime in modo diretto, contribuirono alla perdita di altre persone, come vedremo in seguito.

Passando ora agli *accidenti causati da pericoli soggettivi* cominceremo a notare quelli prodotti da *scivolamenti su rocce*, avvenuti quasi tutti in montagne punto difficili e ad alpinisti generalmente soli.

Tra essi JOSEF HANSBERGER trovato morto in gennaio (?) sotto ad una parete rocciosa, della Gratspitz (1891) in Tirolo, dov'era salito tutto solo; — NIKLAS il 1° giugno scendendo dal Reggelberg al Zirmerhof (m. 1556, presso Radein-Tirolo), all'approssimarsi della notte smarri la via e precipitò da una parete rocciosa ai piedi della quale venne ritrovato cadavere. — BRUNO MAGNUS il 24 giugno salì pure da solo al Todtenkirchl (2193 m, Kaisergebirge). In discesa sbagliò la via e calò giù d'un ripido camino soprastante ad una precipitosa parete, donde cadde restando morto.

Il dottor T. HUBER fece senza compagni il 18 agosto l'ascensione dell'Hochwanner (2740 m.), punta non difficile della Germania. Scendendo, forse tratto in inganno dalla nebbia, pel dirupato versante nord, precipitò per un centinaio di metri, e la sua salma venne ritrovata dopo molti giorni di ricerche. Pare sia sopravvissuto alquanto alla caduta. — L'ing. LMER il 4 aprile era avviato all'Hochlantsch (1732 m., Stiria), quando lasciò i compagni per prendere una via più difficile, dalla quale cadde presso ad una cascata, restando morto sul colpo.

In Svizzera si ebbero quattro accidenti simili: BOSSHARDT, precipitato scendendo il 13 giugno dall'Alvier (2363 m), facile e frequentata montagna; ZURMÜHLE il 28 luglio salendo sulle tracce della funicolare al noto Righi (1875 m.); WALTHER scendendo un giorno d'agosto dal facilissimo Weissenstein (1284 m., Glarus); HERZOG all'Argentine (2433 m.) a sud-ovest dei Diablerets.

Casi consimili succedettero a C. PIOTROWSKY perito in ottobre durante un'ascensione solitaria alle Jaszczurowka (Tatra - Ungheria) e ad ANATOLE SORPEL il 17 luglio in discesa dal Taillefer (2861 m., Grenoble), dove da solo pare abbia presa una via difficile che lo condusse a morte.

Al Pilato (su cui giunge una funicolare a 2070 m.) certo HELLMUTH il 12 giugno facendo con un amico la traversata dal Klimsenhorn (1910 m.), sorpreso dall'oscurità perdette la vita cadendo da una parete rocciosa.

Certo JACOB OTT, diciannovenne, nello scendere assieme ad un collega dal M. Salève m. 1308 (presso Ginevra), sorpreso dalla notte smarri la via e rotolò giù d'un precipizio trovandovi la morte. Il compagno si trattene nel luogo pericoloso dove si trovava, riuscì con grida ad attrarre l'attenzione degli abitanti di casolari vicini, e fu da questi con grandi fatiche posto in salvo.

Tre casi meritano qualche maggiore spiegazione e sono i seguenti: J. STARK, inesperto alpinista viennese, diciassettenne, in marzo, volendo provarsi a qualche difficile impresa sui monti, si recò con un amico nelle rupi del Klausen (883 m., Mödling), e malgrado l'amico ne lo sconsigliasse, fissò una sottile corda da biancheria, che avea portata seco, a un dente di roccia e si calò giù. In breve non potendo più trattener le mani alla cordicella, scivolò lungo di essa e poi precipitò per una ventina di metri riportando tali ferite per cui morì.

Ugual sorte toccò a J. ZAMPARI il 7 settembre. Faceva parte d'una comitiva che salì senza guide all'Hochschwab (2278 m., Austria), dove egli giunse stentatamente sentendosi poco in forze. Malgrado fosse vicina la sera e il tempo minaccioso, i compagni lo lasciarono solo e scesero alla vicina Schiestlhaus, distante una 1½ ora, donde l'ostessa, udito quanto accadeva, mandò un uomo in soccorso. Questi trovò il Zampari presso alla vetta, gli fece animo e l'accompagnò fino al Klein Schwab (a 10 minuti dal ricovero), dove cadde sfinite. Il portatore scese allora a chiamare altre persone e con esse tornò in soccorso; intanto era venuta la notte e s'era levata una terribile tormenta. I sopraggiunti non riuscirono più a trovare lo Zampari, malgrado alcune ore d'attive ricerche. Nel tentare di scendere da solo, cadde per alcune centinaia di metri giù dalle rupi della cresta, ai piedi della quale venne poi rinvenuto cadavere. I giornali alpinistici tedeschi hanno severamente commentata la condotta dei compagni del Zampari, ritenendoli moralmente responsabili dell'avvenuta sciagura.

Quanto al caso di FRANCESCO OCCHIENA, che, lasciato solo da un compagno, scivolò e perdette la vita sulla dirupata parete della Rocca Bernauda (3229 m., Bardonecchia), non è il caso di riparlarlo, contenendo la « Rivista » (1897 - pag. 264) un'estesa narrazione del fatto.

Alcune disgrazie mortali avvennero per *sdruciolamento su pendii erbosi*: H. ELLER all'Hirzbachthörl (3042 m., a nord del Glockner) il 9 agosto, dopo aver passata una notte all'aperto, rotolò per ben 400 metri giù d'un pendio erboso infarinato di neve fresca, e vi morì. — A certo RISCH il 1° agosto scendendo dalla vetta del Montalin (2263 m., Grigioni) toccò egual sorte. — S. LIPPERT il 10 luglio, scendendo dal Wallberg (1734 m., presso il Tegernsee), essendo calzato di scarpe di tela da vele, scivolò da un declivio erboso trovandovi la morte.

Notevoli sono due accidenti toccati in causa dello *scivolamento su pendii nevosi*. — Il tenente francese FAUQUINON il 3 gennaio, con un collega, da Annecy (Savoia), salì al Col de Nantet (1433 m.) ed essendo presto, le 9,30, vollero raggiungere la valle per le Crêtes e il Pertuis de Talamarche. Si trovarono in breve fra contrafforti dolomitici tappezzati di ghiaccio, finchè giunsero presso un pendio di neve dura. Fauquinon lo raggiunse intendendo discenderlo con una scivolata, ma la piccozza non potè frenarlo sulla superficie gelata del nevato, che terminava con un a-picco di 150 metri, giù del quale precipitò fracassandosi il cranio e la spina dorsale. Il compagno chiamò aiuto, e udito dagli abitanti dei vicini casolari venne salvato. La disgrazia si dovette quindi unicamente all'inesperienza della vittima e alla mancanza di corda.

Il caso del dott. R. SCHMIDT alla Zugspitze (2968 m.) non è tanto semplice. Egli col collega Diehl, provetto alpinista, senza guide, partì il 17 giugno dalla Knorrhütte (monti del Wetterstein) e in seguito al tempo cattivo e al pessimo stato della neve perdettero tanto tempo nell'escursione progettata (raggiungere la Innere Hollenthal, e da questa fare la difficile traversata della Zugspitze), che giunsero sulla vetta solo alle ore 20 e siccome imperversava la tormenta furono costretti a pernottare in una piccola mal connessa capanna colà esi-

stente¹⁾. Durante la notte, pel freddo terribile, stante anche la mancanza di fuoco, i due alpinisti soffersero molto. Al mattino seguente, visto il tempo migliorato, s'accinsero slegati alla discesa verso l'Eibsee, malgrado non potessero maneggiare la piccozza, avendo le mani intirizzite. Diehl s'incamminò primo e scese giù pei ripidi nevati, pare senza troppo preoccuparsi del compagno, fino alla 1^a corda in ferro; colà non vedendolo comparire lo chiamò e attese alquanto invano. Pensando sarebbe sceso sulle sue tracce proseguì fino alla Wiener-Neustadt-Hütte, dove l'aspettò 3 ore, poi, credendo fosse invece sceso per altra via alla Knorrhütte, calò da solo al villaggio di Garmisch. Il dott. Schmidt pare abbia seguito per qualche tempo le orme del compagno, poi, indebolito com'era per la notte disastrosa precedente, scivolò sul ripido pendio ghiacciato cadendo sul Schneckar austriaco, dove fu ritrovato cadavere giorni dopo da una carovana di soccorso. Sembra sia rimasto morto sul colpo. — Anche a proposito di questa disgrazia non sono mancati severi commenti da parte della stampa alpinistica tedesca all'indirizzo del sig. Diehl.

Passiamo ora agli accidenti dovuti a *neve e ghiaccio sfuggiti sotto ai piedi*. Tra questi il 1° in ordine di data è quello del signor MAX PEER: costui il 17 febbraio si recò da Vienna assieme all'amico Troyer a fare una escursione cogli *ski* (pattini norvegesi da neve)²⁾ alla Nockspitze (2402 m., nella Saile). Giunti poco lungi dalla vetta, lasciarono i pattini e alle 14,30 la raggiunsero. In discesa seguirono un pendio nevoso inclinato a 35° e per far presto presero a scivolarlo da seduti. La neve avea una crosta dura sotto la quale ve n'era un grosso strato incoerente, Troyer, accortosene, saltò fuori dal solco che si formava, ma Peer invece continuò allegramente la scivolata. Mai ne lo incolse, perchè ad un tratto la crosta superficiale del nevato si ruppe per una cinquantina di metri, partì in valanga ingoiando l'infelice, e giunta ad un angolo della montagna ne produsse un'altra lunga 800 metri che precipitò a valle. Troyer andò a cercar soccorsi, ma tutte le ricerche riuscirono vane, e la salma di Max Peer venne recuperata solo a primavera inoltrata.

Il 26 agosto una disgrazia più grave toglieva la vita a due brave guide dell'Oberland, ANDREAS e JOHANN ANDEREGG (ambedue figli del celebre Melchior tuttora vivente). Partiti da Grindelwald con un alpinista tedesco, il sig. S. Bein, per la Bergli-Hütte dove pernottarono, s'erano diretti alla Jungfrau (4167 m.) per la via del Mönchjoch. La montagna era in cattive condizioni, coperta da uno strato di 30 cm. di neve fresca. Al Mönchjoch l'Andreas notò che l'escursione diveniva per tal motivo pericolosa e poco oltre decise il ritorno. La comitiva scese quindi lungo il Kranzberg verso la Capanna Concordia, via ritenuta più sicura; ma fu invece là dove avvenne la catastrofe, perchè ad un tratto, sotto ai piedi dei viaggiatori, con suono sinistro, si staccò una vasta superficie di neve che, precipitando giù del pendio, trascinò per lungo tratto la cordata. Ad una carovana che seguiva da presso per poco non toccò ugual sorte, perchè il primo dei suoi componenti fu pure travolto, ma gli sforzi uniti dei compagni poterono trattenerlo. Questa comitiva scese subito in soccorso ai caduti, estrasse dalla neve, in cui era mezzo sepolto, il signor Bein incolume; ma solo dopo mezz'ora di lavoro si ritrovarono le guide, morte entrambe, il Johann per gravi ferite, l'Andreas per soffocamento³⁾.

Oltre a questo, un altro terribile accidente funestò la Svizzera colla perdita di quattro vite: intendo alludere al disastro della Salle (3641 m., nel Vallese).

¹⁾ Venne di poi fabbricato sulla punta un grande Ricovero, già inaugurato.

²⁾ Questo sport invernale, dalla Norvegia donde è originario, s'è molto diffuso nei paesi dell'Europa centrale e specialmente in Germania. Numerose società si sono appositamente costituite e le Sezioni di parecchi Club alpini hanno formate delle sotto-sezioni per organizzare gite in montagna cogli *ski*.

³⁾ L' "Alpine Club" di Londra con nobile pensiero ha iniziata una sottoscrizione a beneficio delle famiglie Anderegg, la quale fruttò già oltre 1700 lire.

Il 1° settembre 7 alpinisti ed un portatore, senza guide, partivano dall'alpe Liappey, sopra Sion, pel M. Pleureur, e alle 6,30 toccavano il ghiacciaio dove si legarono, attaccando quindi la montagna pel gran canale nord-est. Il ghiaccio era ricoperto d'uno strato di neve consistente, su cui si facevano con facilità gli scalini; tale ottimo stato della montagna li decise a far pure per via la salita della Salle, donde poi al Pleureur per cresta. La prima carovana composta del portatore e di tre alpinisti procedeva lestamente sicchè lasciò a buona distanza la seconda di cui facevano parte Gonin, F. Bischoff, H. De Mollins, (svizzeri), e B. Swinstead (inglese): questi due ultimi giovani diciasettenni. La prima raggiunse la testata del canalone e lasciato a sinistra un altro camino roccioso molto ripido, traversò diagonalmente una placca di neve non molto ampia e guadagnò una cresta nevosa, da cui si portò sulle rocce situate in basso del canalone che conduce alla vetta della Salle. Colà gli escursionisti si fermarono a far colazione e ad attendere i compagni. Questi salirono un bel tratto sulle tracce della prima carovana, ma, giunti alla già nominata placca di neve, le abbandonarono, percorrendola obliquamente cinque o sei metri sopra alla sua estremità inferiore. Colà la neve di fresco caduta non era ancor bene saldata alla vecchia e di più rammollita dal calore del sole (erano le 9,20) e tagliata dai passi delle due carovane: ad un tratto cedette sotto il peso dei componenti la 2ª cordata partendo in valanga e trascinando i tre ultimi. Il primo, De Mollins, che avea appena toccato le rocce, piantando la piccozza fece uno sforzo disperato per trattenere i compagni, ma invano; anch'egli precipitò con essi giù del canalone nel ghiacciaio di Lendarey. Nei giorni successivi le salme dei periti venivano con molti stenti ricuperate.

Un accidente consimile, per fortuna rimasto senza funeste conseguenze, toccò ai signori SEELIG e BRUN, giovani ma abili alpinisti svizzeri. Essi il 26 luglio dalla Schwarzegg-Hütte fecero senza guide la salita dello Schreckhorn (4080 m., nell'Oberland), giungendo alle 14 sulla vetta. In discesa, verso le 16, mentre attraversavano il grande canale sotto la punta, Seelig mise il piede su uno strato di neve che gli scivolò sotto, ed avendo egli precedentemente perduta la piccozza, non poté frenarsi e cadde trascinando pure il compagno legato con lui, giù del couloir per 300 o 400 metri. Ambedue riportarono parecchie ferite e dovettero passare la notte sul posto: l'indomani una carovana di cui faceva parte l'alpinista inglese Mr. Farrar e la guida italiana Maquignaz, prestò loro le prime cure. Vennero in seguito portati a Grindelwald e guarirono.

A mio avviso nè da questo fatto nè da quello di Gonin e compagni si possono dedurre accuse formali contro l'alpinismo senza guide, notando che ad una carovana diretta da due abili guide come gli Anderegg toccò una disgrazia analoga. Certo però che Seelig e Brun non sono esenti da biasimo per aver intrapresa una gita come quella dello Schreckhorn in due soli; quanto alla comitiva di Gonin dimostrò di non essere bene famigliarizzata colla montagna.

Ora non mi resta che parlare degli *accidenti avvenuti per cadute in crepaccie*. — Il 15 agosto una carovana di militari francesi in divisa era salita dal ghiacciaio del Rocciamelone alla vetta omonima (3537 m.). Ad un tratto videro avvicinarsi alcuni carabinieri italiani che venivano ad arrestarli per violazione di confine, trovandosi la vetta tutta in territorio italiano. Si diedero subito alla fuga giù del ghiacciaio, dove prendendo una direzione falsa, il sergente BERNARD scivolò e cadde da grande altezza entro una crepaccia, dove trovò la morte.

Una disgrazia dello stesso genere toccò all'ing. DE SCALZI di Genova. Egli trovandosi in Engadina, il 6 agosto andò colla moglie e la guida Metzger a fare una gita sul ghiacciaio di Munt Pers, a circa 2500 m. (affluente del grande ghiacciaio Morteratsch). La comitiva era senza corda e dovendo varcare una crepaccia il De Scalzi fece per saltarla senza chiedere aiuto alla guida, ma sgraziatamente uno dei margini di ghiaccio si ruppe all'urto ed

egli cadde nell'abisso. Alcune ore dopo una carovana di guide estrasse il corpo già esanime per le ferite riportate nella caduta.

Nell' « Alpina » (organo mensile del C. A. Svizzero) ho trovato (pag. 146) dei severi commenti all'indirizzo delle guide di Pontresina e St. Moritz, le quali hanno il biasimevole uso di non adoperare la corda nei tratti inferiori dei ghiacciai. Un collaboratore dell' « Alpina » trovandosi al Ristorante Morteratsch disse chiaramente che colla fune la disgrazia sarebbesi evitata. Le guide risposero che il loro regolamento non la prescrive nei ghiacciai scoperti, e che del resto il De Scalzi s'era cercata la morte coll'imprudenza di voler fare a meno dell'aiuto della guida nel salto della crepaccia. — Ma in caso quella gli avesse sporta la mano si sarebbe proprio evitata la disgrazia? O piuttosto non l'avrebbe pure trascinata nel baratro? Stretto dovere della guida era di non permettergli assolutamente il salto senza la corda. Il dott. Haltenhoff di Zurigo è dello stesso parere e spera che la Società delle Guide Engadinesi per l'avvenire ne dichiarerà obbligatorio l'uso in tutte le parti dei ghiacciai. — Mi unisco agli autorevoli collaboratori dell' « Alpina » nello stigmatizzare tali usanze e spero che avranno una buona volta a cessare.

Sempre a proposito di crepaccie, un'avventura poco piacevole capitò al sig. CARL SACHS di Breslavia. Il 10 agosto procedendo legato con due guide sul ghiacciaio presso al Triftjoch (m. 3450, Vallese), ad un tratto affondò in una crepaccia e negli sforzi fatti per aggrapparsi all'orlo di essa, il cappio della corda essendo troppo largo gli sfuggì ed egli precipitò nell'abisso di ghiaccio, dove stette ben 5 ore, fino a che le sue guide scese a cercar soccorso tornarono, e calandosi nella crepaccia lo trovarono alla profondità di 70 metri con un braccio slogato, e lo trassero in salvo.

Con ciò termino quanto riguarda gli accidenti alpini: mi limiterò ancora ad accennarne due avvenuti in lontane catene di monti.

Una carovana d'alpinisti russi e francesi in escursione sul Caucaso fu dal mal tempo obbligata a passar la notte del 16 settembre al Colle Dongusorum (3306 m.) e il signor PLATON DJÉLANIDZÉ, interprete russo, fu colto dal mal di montagna al quale soccombette.

Dopo il Congresso internazionale di geologia tenuto in Russia, una comitiva di scienziati di varie nazioni, tra cui l'italiano dottor Riva (di Milano), andò a fare un'escursione all'Ararat (m. 5147), la biblica montagna che in Asia segna il confine fra la Transcaucasia Russa, la Persia e l'impero Turco. Durante l'ascensione il sig. H. STOEBER di Wladikaukas (Russia) si staccò dalla carovana e venne ritrovato morto dopo molti giorni di ricerche sotto una parete rocciosa a circa 4550 m., donde probabilmente era precipitato.

Dall'esame delle suaccennate disgrazie scaturisce spontanea l'osservazione che nello scorso anno le vere catastrofi alpine furono pochissime. La grande maggioranza degli accidenti avvenne ad alpinisti i quali commisero gravi imprudenze, trascurando le più elementari norme nello scalare i monti.

FELICE MONDINI (Sezione Ligure).

Rinvenimento dei resti del capitano Arkwright perito nel 1866. — Il 21 agosto dell'anno scorso, il sig. Alfred Payot, proprietario del « Châlet du glacier des Bossons » sopra Chamonix, recatosi a 600 metri sopra il châlet per attraversare il ghiacciaio, vide dei resti umani sull'orlo d'una crepaccia. Avvicinatili per esaminarli, scoperse in una tasca d'un pezzo di vestito un fazzoletto bianco che recava scritto coll'inchiostro: *H. Arkwright, 84^e régiment.* Raccolti quei resti da una squadra di guide, furono seppelliti a Chamonix.

Per notizie sulla catastrofe in cui perì il cap. Arkwright con tre guide il 13 ottobre 1866 veggasi: — « Boll. C. A. I. » num. 5 pag. 58; — FIORIO e RATTI; *I pericoli dell'alpinismo* pag. 161; — « Rev. Alp. de la Sect. Lyonnaise du C. A. F. » num. 10 del 1897.

PERSONALIA

La tessera d'onore a S. A. R. il Duca degli Abruzzi per l'ascensione del Sant'Elia.

Il giorno 19 gennaio testè passato la Direzione della Sezione di Torino recavasi a presentare a S. A. R. il Duca degli Abruzzi la tessera d'onore che i soci della Sezione stessa, mediante sottoscrizione, vollero a Lui dedicare in segno di omaggio e di esultanza per la riuscita ascensione del Monte Sant'Elia.

La tessera, consistente in una piastra rettangolare d'argento, di stile romano, recava maestrevolmente incisa la seguente iscrizione:

31 LUGLIO 1897
MONTE SANT'ELIA — ALASKA
AL LORO PRESIDENTE ONORARIO
S. A. R. LUIGI AMEDEO DI SAVOIA
DUCA DEGLI ABRUZZI
REDUCE VITTORIOSO DALL'ARDITA IMPRESA
VANTO DELL'ALPINISMO ITALIANO
I SOCI DELLA SEZIONE DI TORINO DEL C. A. I.

Essa venne presentata a S. A. R. entro una custodia fregiata dello stemma principesco, unitamente ad un grandissimo elegante Album legato in pelle, cogli angoli ornati di borchie d'argento formate dalla sigla del Club, cioè dalle lettere C. A. I. intrecciate. Questo album racchiude i nomi dei soci sottoscrittori, in numero di circa 350, e il seguente indirizzo di ossequiosa congratulazione, dettato dal Vice-presidente cav. avv. Luigi Vaccarone.

Altezza Reale,

« Quando moveste i primi passi nelle ardue salite delle Alpi avete subito dimostrato colla ferrea tempra, coll'energia coraggiosa, quanto valoroso e forte alpinista sareste divenuto se quel primo impulso, il fuoco sacro, in Voi non si fosse per avventura spento. E invero si era trepidanti. Il principe moderno deve sapere e fare di tutto e appassionarsi di nulla, è l'opinione comune.

« Ma in Voi la fiamma, non che spegnersi, divampò intensa, come in Quegli che dal Grande Avo aveva ereditato il vivo entusiasmo per l'alta montagna.

« Il complesso delle ascensioni Vostre, compiute negli anni 1892 e 1894, ci lasciarono ammirati, poichè avete esordito su di un terreno sul quale i più forti campioni dell'alpinismo usano finire.

« Familiare, nei lunghi viaggi sull'Oceano immenso, agli orizzonti senza confini, direbbesi che la cerchia delle Alpi Vi parve poi di troppo ristretta, e cercaste altrove, in lontanissime plaghe, di soddisfare la nobile Vostra passione. Ma questo non fu il solo movente.

« Vostra Altezza ha sentito dire che delle maggiori nostre vette alpine i primi salitori sempre furono stranieri e che gli italiani avevano camminato sulle loro tracce. Ecco il dardo che ha punto il cuor Vostro eletto di patriota; d'allora l'idea della spedizione dell'Alaska polare Vi è sorta e fu attuata; avete combattuto e vinto là donde inglesi e americani tornarono sconfitti.

« La rivendicazione è ora compiuta; per merito Vostro l'alpinismo italiano assurge ad uno de' suoi più alti scopi, quello di esplorare e di conquistare nuove regioni, e di aprirle allo studio degli scienziati.

« Possa la gioventù italiana, spronata dall'esempio Vostro nobilissimo, seguirvi su questa via, ove gli ideali dell'alpinismo si sposano con quelli della scienza e della Patria!

« Nel presentarvi, Altezza Reale, la tessera d'onore in ricordo della memorabile giornata del 31 luglio 1897, nella quale Voi primo inalberaste sull'eccelsa vetta del Sant'Elia la bandiera d'Italia in segno di vittoria, indarno contrastatevi, noi sottoscritti, soci della Sezione di Torino, Vi preghiamo di gradirla insieme coll'omaggio reverente della più viva ed alta ammirazione per la riuscita dell'impresa gloriosa da Voi ideata, preparata con saggezza e condotta con ardimento, pertinacia, abnegazione, fungendo Voi, Principe, e da guida e da portatore!

« Piacciavi ancora, Altezza Reale, accogliere l'espressione della nostra massima riconoscenza per aver voluto dividere con noi la Vostra vittoria, scegliendovi a compagni i nostri amici, UMBERTO CAGNI, FILIPPO DE-FILIPPI, FRANCESCO GONELLA, VITTORIO SELLA, i quali, nelle fatiche durate, nelle lotte sostenute insieme e nella comunanza dei pericoli, si resero degni di essere anche da Voi chiamati amici Vostri.

« Noi esultiamo e siamo supremamente inorgoglitici di avervi, Altezza Reale, a Presidente Onorario della nostra Sezione, e con noi esultano e plaudono tutti i soci del Club Alpino Italiano. »

S. A. gradì sentitamente l'omaggio della tessera e delle nobili espressioni con cui la si volle accompagnare, alle quali Egli rispose che la terrà sempre tra i più cari suoi ricordi, e conchiuse facendo voti che altri alpinisti italiani seguano il Suo esempio col dedicarsi all'esplorazione di lontane regioni montuose finora poco conosciute. Quindi s'intrattene a conversare affabilmente coi rappresentanti della Sezione, rievocando le peripezie del suo viaggio all'Alaska e dimostrando la profonda conoscenza che Egli possiede sì della montagna che delle questioni alpinistiche.

Il giorno successivo pervenne alla Direzione Sezionale una lettera d'ordine di S. A. R., colla quale Egli le rinnovava i ringraziamenti e la incaricava di rendersi interprete presso i soci del vivo gradimento provato per la cordiale e squisita dimostrazione che essi pensarono di dargli.

Ai quattro alpinisti compagni al Duca nella memoranda spedizione venne pure offerta dai colleghi della Sezione una analoga tessera in bronzo.

LETTERATURA ED ARTE

Brocherel Giulio: Alpinismo. Un vol. di pag. VIII-341, legato in tela, della collezione « Manuali Hoepli ». — U. Hoepli, editore. Milano 1898. Prezzo L. 3.

L'autore dell'accurata biografia della guida Emilio Rey apparsa nel « Bollettino del C. A. I. » pel 1896, ha ora pubblicato un volume dedicato ai principianti in alpinismo, i quali vi troveranno una profusione di preziosi consigli, di utili norme ed ammaestramenti onde addestrarsi e agguerrirsi colla montagna.

Non possiamo che rallegrarci coll'A. per la pubblicazione di questo lavoro di cui si sentiva realmente la mancanza in Italia, e per aver rivolto un provvido pensiero ai nostri giovani, il che gli varrà forse l'indulgenza dell'alpinista maturo e colto, il quale, non lo nascondiamo, troverà qua e là alcune mende e lacune, alcuni errori di apprezzamento che menomano alcun po' il pregio di questo volume. Non vogliamo però incolpare l'A. di deficiente coltura in materia alpina, chè anzi sarebbe da augurarsi che molti fra i buoni alpinisti fossero studiosi e sagaci osservatori della montagna come lo è il sig. Brocherel. Ma si sa che lo scrivere di alpinismo in generale è cosa molto complessa, e che quanti s'accinsero a farlo ebbero, nonchè elogi, la loro parte di criticucce.

L'opera consta di 15 capitoli che trattano: considerazioni generali sull'alpinismo e sugli alpinisti, abbigliamento arredamento, donne alpiniste, regime

dietetico, ricoveri, soccorsi d'urgenza, compagni, norme generali (presagi del tempo, composizione delle comitive, uso della corda, ecc.), ascensioni per roccia, per ghiaccio e invernali, pericoli dell'alpinismo, nel campo dell'arte. — Dando una scorsa a questi capitoli, salta subito all'occhio il difetto, diremmo capitale, dell'opera, cioè che l'A. da buon Valdostano fa risentire forse troppo l'ambiente in cui nacque e vive; così egli si compiace di portare ad esempio i colossi ghiacciati che cingono le sue valli, raramente ricordandosi delle altre regioni alpine, pur esse campo d'azione di moltissimi alpinisti italiani. Inoltre, forse per aver avuto lo spazio limitato, molte nozioni sono toccate quasi di sfuggita, ed è ciò un vero peccato perchè negli argomenti più interessanti e vitali dell'alpinismo una maggior diffusione nei particolari non avrebbe nociuto alla chiarezza dell'esposizione.

Spigolando nei singoli capitoli del libro, accenneremo solo a qualcuno dei punti controversi. Dopo l'uso che della maschera s'è fatto da alpinisti provetti, ci permettiamo di dissentire dal parere dell'A. di bandirla dal corredo alpinistico: per molte epidermidi delicate e che soffrono l'azione solare sui ghiacci, non vale come ricetta l'uso semplice della vaselina o della lanolina: in questi casi una buona maschera sarà il solo rimedio efficace (a meno di non tingersi il viso con sughero bruciato, con terra rossa, o piombaggine, come si legge nel recente libro di A. Mosso). Felice invece l'idea di riservare un capitolo per le donne alpiniste, cui s'addicono norme speciali di equipaggiamento; buonissimo pure e nuovo il pensiero di suggerire ai dilettanti di fotografia alpina un teleobbiettivo, col quale si possono fotografare a distanza vette e gruppi montuosi che molte volte per speciali circostanze non possono avvicinare.

Sull'uso della corda, sul taglio dei gradini in discesa, sulla manovra della piccozza, sullo scendere rinculoni lungo erti pendii di ghiaccio, dovremmo fare alcune riserve, come pure su alcuni apprezzamenti circa i sentimenti che animano la guida alpina e dei suoi rapporti col viaggiatore, ma ce ne dispensiamo per non estenderci di soverchio. Piuttosto non passeremo sotto silenzio l'inesatta espressione a pag. 233 allorchè l'A. discorre delle ascensioni invernali: « Gli alpinisti provetti nauseati dalle banali ascensioni estive troveranno in quelle invernali..... » Potremmo citare a questo proposito fors'anco un migliaio di salite nelle Alpi che neppure il più aristocratico « climber » ha mai sognato di classificare per banali. In questo stesso capitolo sarebbe stato opportuno, nonchè interessante, enumerare le più belle tra le arditissime ascensioni invernali dei Sella: è troppo poco l'averle taciute. Lo stesso appunto si potrebbe fare pel capitolo « Fotografia sulle Alpi », ove l'A. tace affatto della magnifica raccolta di Vittorio Sella sulle Alpi e sul Caucaso, raccolta giustamente invidiata dai più distinti alpinisti e fotografi stranieri.

Chiude il manuale un'utile appendice di tutte le Società Alpine e una buona rubrica bibliografica (periodici, guide e carte alpine, libri di amena lettura e di storia alpina, ecc. ecc.).

Se in questo lavoro abbiamo rilevato e censurato alcuni difetti, ripetiamo però che non sono tali e tanti da offuscare le molte cose buone in esso racchiuse: lo raccomandiamo quindi ai soci come pratico manuale di tecnica alpina, e soprattutto a quelli che s'iniziano nella carriera alpinistica. AG. F.

A. Fusetti: Le Alpi illustrate. Pubblicazione a fascicoli di tavole in foto-incisione in rame, rappresentanti vedute di montagna, con breve testo spiegativo. — Sono usciti i fascicoli 4°, 5° 6° e 7° contenenti le seguenti vedute:

Fasc. 4° La Valsesia da S. Antonio sopra Alagna da fotografia di Gugliermina		
Il ghiacciaio delle Piode e la Punta Giordani	id.	id.
La Punta Parrot dal ghiacciaio delle Piode	id.	id.
La Piramide Vincent dalla Capanna Gnifetti	id.	id.
Degioz, capoluogo di Valsavaranche	id.	G. B. Orioni

Fasc. 5°	La Thuile (valle d'Aosta)	da fotografia di G. B. Origoni
	Il ghiacciaio della Brenva dal Crammont	id. id.
	Il Piz Julier visto dal Piz Nair	id. Rebuschini
	Catena a nord del Piz Julier dal Piz Nair	id. id.
	Il Pizzo di Zocca dai nevai della Cima di Castello	id. F. Lurani
Fasc. 6°	Piz Bernina e Piz Roseg dal Piz Nair	id. Rebuschini
	Il Monte Rosa dalla parete sud della Cima di Jazzi	id. V. Ronchetti
	Contrafforte dell'Albrunhorn dal lago Codelago	id. C. Torrani
	L'Alpe Devero (m. 1640) in Val d'Ossola	id. id.
	La Bessanese dal ghiacciaio Pian Gias	id. G. B. Origoni
Fasc. 7°	Lago di Misurina	id. A. Andreossi
	Monte della Disgrazia dalla Cima di Castello	id. F. Lurani
	Parete orientale del Monte Rosa da Pecetto sup.	id. V. Ronchetti
	Punta di Tres Colpas (Alpi Marittime)	id. V. D. Cessole
	Fort Carrà (monte delle Alpi Marittime)	id. id.

L. 1 al fascicolo e L. 8,50 all'anno, cioè per 12 fascicoli. — L'editore Antonio Fusetti (Milano, via Pasquirolo 8), coi 6 fascicoli pubblicati ha già dato sufficiente saggio del come intenda illustrare le Alpi, soprattutto nella zona la più elevata e più interessante per i veri alpinisti, mentre colla bontà delle fotografie che egli sceglie per pubblicare, coll'impegno che mette nel perfezionarne la riproduzione, cerca di popolarizzare le bellezze del mondo alpino.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

1ª ADUNANZA — 18 Gennaio 1893.

Costitui gli uffici sociali per il 1898 nel modo seguente:

Segretario generale, Calderini cav. avv. Basilio; *Vice-Segretario generale*, Toesca di Castellazzo conte avv. Gioachino; *Tesoriere*, Rey cav. Giacomo; *Incaricato per le pubblicazioni*, Vaccarone cav. avv. Luigi; *Incaricato della contabilità e delle inserzioni sulla « Rivista »*, Vigna Nicola.

Membri del Comitato per le pubblicazioni: Cederna cav. Antonio - D'Ovidio comm. prof. Enrico - Fusinato cav. prof. Guido - Giacosa prof. dott. Piero - Gilardi cav. prof. Pier Celestino - Grober cav. avv. Antonio - Parona professore Carlo Fabrizio - Rey cav. Guido - Sella ing. cav. Corradino - Toesca di Castellazzo conte avv. Gioachino - Vaccarone cav. avv. Luigi - Vallino cav. dott. Filippo - Viani d'Ovrano cav. Mario - Vigna Nicola - Zanotti Bianco cav. ing. Ottavio - Martelli cav. Alessandro - Mondini Felice - Santi dott. Flavio - Gerla rag. Riccardo.

Membri del Comitato per la « Rivista »: Grober cav. avv. Antonio - Vaccarone cav. avv. Luigi - Vigna Nicola - Mondini Felice - Martelli cav. Alessandro - Santi dott. Flavio.

Membro della Commissione della Biblioteca, Boggio barone avv. Luigi.

Confermò nella carica di *Redattore delle pubblicazioni*, Ratti prof. Carlo, e in quella di *Segreteria*, Cavanna capitano Alessandro.

Distribui nel modo seguente il fondo di lire 9500 stanziato nel bilancio del 1897 per *concorso a lavori sezionali*.

I. Alla Sezione di <i>Torino</i> per alberghetto al Colle del Gigante, manutenzione rifugi sezionali, carovane scolastiche, lavori alla Vedetta alpina, pubblicazioni, conferenze, concorso al giardino « La Chanousia » e alle colonie alpine	L. 1600
II. Alla Sezione di <i>Milano</i> per costruzione della Capanna Zocca, riparazioni alle capanne Badile, Grigna, Dosdè, d'Ejta, Roccoli Lorla, Releggio; attrezzi stazioni alpine; assicurazione rifugi, rimboschimenti, segnavie, gite giovanili, concorso capanne Gnifetti e Gavia, rifugio al Telegrafo, Scuola piccole industrie alpine di Bormio »	1600
III. Alla Sezione di <i>Venezia</i> per costruzione della Capanna San Marco sopra S.Vito in Cadore e suo arredamento, e riattamento sentieri »	400
IV. Alla Sezione <i>Verbano</i> per nuovo ricovero alla Bocchetta di Campo, mantenimento e custodia dei vecchi ricoveri, Colonia alpina Elena di Montenegro, indicatori, sentieri, osservatorio meteorologico, rimboschimenti	» 500
V. Alla Sezione di <i>Schio</i> per rifugio Schio sull'altipiano di Campogrosso, comprese le lire 600 già precedentemente accordate »	1100
VI. Alla Sezione di <i>Brescia</i> per la costruzione dei rifugi al Passo di Gavia, uno aperto e l'altro chiuso	» 1600
VII. Alla Sezione di <i>Verona</i> per la costruzione del rifugio presso la Cima del Telegrafo di Monte Baldo con mulattiera d'accesso e serbatoio d'acqua	» 1200
VIII. Alla Sezione di <i>Palermo</i> per fondazione di Colonie Alpine per bambini gracili e poveri	» 400
IX. Alla Sezione di <i>Biella</i> per sistemazione del sentiero al lago del Mucrone, concorso Capanna Gnifetti, incisioni dell'album biellese, indicatori	» 200
X. Alla Sezione di <i>Varallo</i> per la Capanna Gnifetti e alla Res	» 200
	8800
A cui aggiungendo i concorsi già prima accordati :	
XI. Alla Sezione di <i>Catania</i>	» 200
XII. Alla Sezione <i>Vattellinese</i>	» 500

Vengono esaurite totali L. 9500

Accordò un compenso di complessive lire 250 agli autori degli « Studi sulle Alpi Marittime », e delle « Ricerche sui fenomeni glaciali intorno al gruppo del Gran Paradiso » pubblicati nell'ultimo Bollettino.

Concedette sul fondo Cassa soccorso per le guide un sussidio di lire 25 alla guida Sugliani Luca di Vilmaggiore in Valle di Scalve e di lire 25 alla vecchia guida Mai Tomaso di Schilpario.

Diede mandato di fiducia al Presidente Grober e al V. Presidente Gonella di concordare col Comitato speciale le modalità per l'ampliamento della Capanna Osservatorio Regina Margherita.

Nominò una Commissione composta di Grober avv. Antonio, Calderini avv. Basilio, Badini-Confalonieri avv. Alfonso, Baer avv. Enrico, De-Sanctis ing. Paolo Emilio, che studi e riferisca sulla proprietà dei ghiacciai.

Deliberò l'invio delle schede per la votazione di modifica allo statuto sociale colla « Rivista » del mese di Febbraio, fissando il termine per la restituzione delle schede a tutto il 15 aprile prossimo.

Prese atto della relazione della Commissione pel conferimento a Segantini Giovanni della medaglia d'oro all'autore del miglior quadro alpino esposto alla triennale di Venezia, seguita nel decorso anno, e approvò la proposta.

Autorizzò la presidenza adisporre di alcune medaglie di argento e di bronzo a favore degli espositori di piccole industrie alpine valesiane in Torino nel corrente anno.

Prese alcuni altri provvedimenti d'ordine interno.

Il Segretario Generale B. CALDERINI.

CIRCOLARE I^a.

1. Elenchi delle Direzioni Sezionali.

Nella « Rivista » di aprile (n. 4) si pubblicherà il prospetto delle Direzioni Sezionali. Si pregano adunque quelle Direzioni che non hanno ancor notificato il nome dei loro componenti di spedirne la nota in tempo. Nella sovraddetta « Rivista » saranno ad ogni modo stampati, come si fece negli anni scorsi, quei nomi dei membri degli uffici Sezionali che siano qui noti, indicando, in caso che non sia stata fatta la comunicazione per l'anno in corso, l'epoca a cui si riferisce la comunicazione precedente.

**2. Elenchi dei Soci e Biglietti di riconoscimento
Comunicazione di nuovi Soci.**

Alcune Sezioni non hanno ancora mandato nè gli elenchi dei Soci, nè i Biglietti di riconoscimento per l'anno corrente. Ora, senza gli Elenchi non si possono spedire le pubblicazioni sociali, e i Soci che non siano provvisti dei Biglietti di riconoscimento di quest'anno non possono profittare delle riduzioni ferroviarie. È quindi necessario che quelle Sezioni che non li hanno ancora spediti sollecitino l'invio degli Elenchi e dei Biglietti.

Si pregano infine le on. Direzioni Sezionali di pubblicare sempre nelle comunicazioni dei nuovi Soci, che si facciano nel corso dell'anno, dopo spediti gli Elenchi, anche il numero d'ordine nella rispettiva categoria.

Il Segretario Generale B. CALDERINI.

Il Presidente A. GROBER.

SEZIONI

Sezione Ligure. — Il 28 dicembre, presenti una cinquantina di soci, ebbe luogo la 2^a assemblea annuale, sotto la presidenza del cav. avv. Poggi. Questi fece una relazione sulle condizioni della Sezione, che sono soddisfacenti, essendo i soci in aumento di numero e d'attività alpinistica. Diede l'annuncio che fin dal settembre scorso vennero terminati i lavori di costruzione del Rifugio Genova in Val delle Rovine (Alpi Marittime), di cui si farà una solenne inaugurazione al principio dell'estate ventura.

Il segretario Bozano aggiunse una relazione tecnico-finanziaria sui lavori del Ricovero, quindi si passò alla discussione del bilancio preventivo 1898 che venne approvato. Notevoli gli stanziamenti di L. 2.500 per lavori alpini, di L. 130 per proseguire nell'organizzazione delle Guide nelle Alpi Liguri e Marittime e di L. 600 per la Biblioteca Sezionale.

Si procedette quindi all'elezione per le cariche sociali il cui elenco verrà dato nel numero di aprile.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.

Torino, 1898. — G. Candeletti tipografo del C. A. I., via della Zecca 11.

SOCIETÀ NAZIONALE DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

MACCHINE DINAMO-ELETTRICHE DI QUALSIASI POTENZA

per illuminazione, trasporto di forza motrice a distanza

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

Macchine mosse dall'Elettricità

IMPIANTI COMPLETI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA

per Città, Alberghi, Stabilimenti Industriali, ecc.

CORDIAL - CAMPARI

Premiata e brevettata specialità della ditta G. CAMPARI

Milano - Fratelli Campari successori - Milano



Piano del Re al Monviso
28 agosto 1895.

Carissimo,

Ho fatto una escursione al Viso ed il Cordial dei fratelli Campari mi è stato davvero un supremo viatico.

Io anzi ho scoperto delle nuove virtù del Cordial Campari. Esso serve assai bene a correggere le freddissime acque alpine, e forma con essi una bevanda squisita e salubre. Mescolato all'acqua l'aroma del Cordial Campari spiega la sua fragranza in un modo straordinario e costituisce un eccellente carminativo per lo stomaco, che, come sai, nelle grandi ascensioni si trova quasi sempre un po' disturbato.

Ti prego di fare i miei ringraziamenti al fratello ed i saluti a tutta la tua famiglia. Tuo di cuore

Dr. ACHILLE MONTI
Professore di Patologia Generale
NELLA R. UNIVERSITÀ DI PALERMO.

Bottiglia grande L. 6 - mezza bottiglia L. 3,50

Flacone tascabile con bicchierino di alluminio L. 1,50.

RUDOLF BAUR

INNSBRUCK (Tirolo)

Ufficio di Spedizione Rudolfstrasse, N. 4

raccomanda i suoi

VERI LODEN TIROLESIS (IMPERMEABILI) LODÉN

per Signori e Signore. Trovansi sempre pronti Haveloks (Ulster), Mantelli da pioggia ecc. perfettamente impermeabili, noti per la loro confezione elegante e per la mitezza del prezzo.

Nuovissimo: Havelocks con pellegrina da sbottonare (quest'ultima servibile da mantellina per ciclisti). — **Specialità: Loden per Ciclisti** (filato resistentissimo).

L'esecuzione delle ordinazioni per Haveloks e Mantelli impermeabili (secondo misura) si fanno entro due giorni.

CAMPIONI E CATALOGO GRATIS E FRANCO
Gli Haveloks e Mantelli impermeabili

della Ditta Baur godono fama mondiale per la loro confezione solidissima e per l'eccellente qualità della Stoffa.

